

CLV.

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Coppino presenta la relazione sullo stato di prima previsione del Ministero dell'interno pel 1876. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1876, e del capitolo 4, Imposta sui redditi della ricchezza mobile — Domande del deputato Vollaro — Risposte del deputato Plebano al relatore ed al ministro per le finanze e sua proposta di un voto motivato per lo studio di miglioramenti sul prodotto dell'imposta — Spiegazioni e osservazioni dei deputati Corbetta (Della Giunta), Consiglio, Michellini, Maurogònato — Dichiarazioni del deputato Maiorana-Calatabiano — Raccomandazioni del deputato Ercole — Istanze e richiami dei deputati La Porta, Vollaro, Speciale — Risposte del ministro e spiegazioni del deputato Manfrin — Opposizioni del relatore Mantellini — La risoluzione proposta è ritirata, e si approvano i capitoli 4 e 5, ed un voto motivato al capitolo 6, relativo alla tassa sulla macinazione dei cereali, proposto dal deputato Pasqualigo e da altri, dopo osservazioni del ministro per le finanze e del deputato Tocci — Approvazione di capitoli, dal 7 al 15 — Osservazioni del deputato Branca sul capitolo 16, del deputato Maiorana-Calatabiano sul capitolo 18, dei deputati Lazzaro e Cencelli sul capitolo 24, e risposte del ministro e del relatore Mantellini — Approvazione di capitoli, dal 24 al 30 — Richiami del deputato Di San Donato sul capitolo 31 e osservazioni del deputato Mancini — Dichiarazioni del ministro — Approvazione del capitolo — Istanze del deputato Pissavini sul capitolo 32 — Tutti i capitoli sono approvati, come pure i quattro primi articoli dello schema di legge — Osservazioni e domande del deputato Di Sambuy sull'articolo 5, relativo alla facoltà di ritirare dalle Banche di emissione 30 milioni di lire — Risposte del ministro — Approvazione dell'articolo.*

La seduta è aperta alle ore 2 25 pomeridiane.
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Coppino a portarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COPPINO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio preventivo del Ministero dell'interno per l'anno 1876. (V. Stampato, n° 103-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio preventivo dell'entrata per il 1876.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 4 : Imposta sui redditi di ricchezza mobile.

La parola spetta all'onorevole Vollaro.

VOLLARO. Io mi propongo di dirigere alla cortesia dell'onorevole ministro delle finanze due brevi domande.

Nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, oltre le leggi generali ed il regolamento del 14 agosto 1870 che li compendia, esistono delle nor-

mali, o delle circolari di massima che stabiliscono un procedimento segreto di accertamento, che si opera nello ignoto ed all'insaputa del contribuente? Accertato che sia per la stessa legge un reddito della categoria di quelli contemplati dall'articolo 14 della legge 14 luglio 1864, reddito valutabile sulla media triennale, quando questo reddito è accertato in contraddizione, passati tutti gli stadi di contraddizione reciproca, questo reddito è definitivo, per lo meno pel tempo utile che costituisce i termini della media?

Sono queste le due brevi domande che mi proponeva di fare. E, considerato che il tempo ne spinge, e che io voglio fare opera utile ai contribuenti, e nel tempo stesso tenere conto della raccomandazione dell'onorevole presidente del Consiglio circa i 170 capitoli da votare, così io mi fermo qui, sicuro che la solita cortesia del ministro mi darà tale risposta per cui io possa fare il bene dei contribuenti e non far perdere gran tempo inutilmente alla Camera.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se permette, risponderò dopo, essendovi altri iscritti.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Plebano.

PLEBANO. Quando ieri l'onorevole Corbetta moveva le molte sue osservazioni alle poche cose che io aveva avuto l'onore di esporre, io avrei potuto domandare la parola per un fatto personale. Non l'ho chiesta, perchè mi pare che in una questione tanto grave, e di tanta importanza, i piccoli risentimenti personali non debbono assolutamente mai avere luogo.

Però, appunto perchè si tratta di una questione così grave, e di tanta importanza, io credo mio dovere di dire qualche parola di risposta, sia all'onorevole Corbetta, sia all'onorevole ministro delle finanze.

Comincerò dall'onorevole Corbetta. Io era bene persuaso che, esponendo i miei apprezzamenti intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta, avrei eccitato l'amor paterno dell'onorevole Corbetta. Quindi non mi meravigliai se egliorse a fare molte osservazioni. Però, dico francamente, non avrei creduto che il suo amor paterno andasse sino al punto di imputare a me delle intenzioni che non ho manifestate, e di dimenticare cose che mi pare avere dette chiaramente.

L'onorevole Corbetta disse che in sostanza io criticai l'amministrazione delle imposte dirette. Ora questo non è. Fu lungi dalla mia intenzione il muovere una critica qualsiasi all'amministrazione. Io non ho fatto che esaminare le cose ed i fatti che risultano dalla relazione della Commissione d'in-

chiesta, ed ho cercato di trarne quelle deduzioni che a me parevano ragionevoli. Se le mie osservazioni sono una critica all'amministrazione, mi permetta l'onorevole Corbetta di dirgli che la sua relazione è addirittura una requisitoria. (Benissimo! a sinistra)

E non credo che l'onorevole Corbetta ami di essere accusato di un simile peccato.

L'onorevole Corbetta disse che io ho fatto un quadro della situazione dell'imposta di ricchezza mobile dipinto a neri colori. Se egli avesse detto che ho fatto un quadro mal disegnato, egli certo avrebbe avuto ragione, perchè io so bene di non essere un abile disegnatore quale è l'onorevole Corbetta; ma, quanto ai colori, mi permetto di dirgli che non ha proprio ragione di farmi degli appunti, perchè io mi sono valso della sua tavolozza. Non vi è una cifra da me citata che non sia stata desunta dalla relazione della Commissione d'inchiesta o da documenti pubblicati dall'amministrazione delle imposte dirette.

L'onorevole Corbetta disse che io non aveva fatto un complimento alla Commissione d'inchiesta dicendole che essa non aveva emesso alcuna esplicita opinione.

Ebbene, io risponderò francamente all'onorevole Corbetta che se egli, abituato a sentire lodare meritamente i suoi lavori, si aspettava da me dei complimenti, non era punto mio intendimento di farne. Io aveva l'intenzione di dire francamente, come è mia abitudine, quali erano i miei apprezzamenti sul lavoro della Commissione d'inchiesta, e nulla più, nulla meno di questo.

Del resto, se io ho detto che la Commissione d'inchiesta non aveva espresso una opinione esplicita, mi pare che l'onorevole Corbetta non fece ieri che confermarlo; ed è cosa d'altronde che evidentemente risulta dalle dichiarazioni ben chiare che sono nella relazione e che ognuno può consultare.

L'onorevole Corbetta disse che io commisi un errore dicendo che l'imposta di ricchezza mobile bisogna distinguerla in due imposte diverse, l'imposta per ritenuta e l'imposta per dichiarazione, e soggiunse che è un'imposta unica.

Io sono d'accordo coll'onorevole Corbetta che si tratta di un'imposta portata da un'unica legge, ma l'onorevole Corbetta, peritissimo e dottissimo come è in questa materia, mi insegna certamente che vi sono così radicali differenze tra l'imposta per ritenuta e l'imposta per dichiarazione, che assolutamente, stando alla sostanza, bisogna dire che sono due imposte distinte.

Io non mi arresterò ora a dimostrare queste differenze, perchè la Camera più di me le conosce, e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

L'onorevole Corbetta è maestro in queste cose, ma mi limiterò a dire solo che l'imposta per ritenuta, escludendo qualsiasi considerazione di persona, non permette alcuna detrazione di passività o spese e tassa in modo reale la cosa come è, mentre la tassa per dichiarazione è ben altro affare, è una vera tassa personale.

Se così distinti caratteri non fanno dell'imposta per ritenuta e dell'imposta per dichiarazione nella loro sostanza due imposte diverse, io non so veramente se non si possa dire allora che tutte indistintamente le imposte ne costituiscono una sola.

L'onorevole Corbetta disse ancora che io non tenni conto dei miglioramenti che l'imposta di ricchezza mobile ha avuto in questi ultimi anni.

Qui mi permetta l'onorevole Corbetta che io gli dica che, o egli non si benignò di prestare attenzione alle mie parole, o io non ho saputo esprimermi; perchè mi pare di aver detto in modo abbastanza esplicito che io riconoscevo che da due anni un miglioramento vi era stato, e anzi dichiarai di associarmi di buon grado alle lodi che la Commissione faceva all'amministrazione, perocchè ad essa io riconoscevo principalmente dovuti questi miglioramenti. Ma soggiunsi poi che, nonostante questi miglioramenti, paragonati i redditi ora accertati con quelli che si era riusciti ad accertare fin dal primo impianto dell'imposta, paragonati colla realtà delle cose, ossia con quell'ammasso di ricchezze che dovrebbe andar soggetto all'imposta, quei miglioramenti mi parevano ben poca cosa. Ed io credo che l'onorevole Corbetta, il quale pubblicò un grosso e dotto volume sull'imposta di ricchezza mobile, ed in esso indicò che, a creder suo, v'era fin dal 1868 qualche cosa come 4 miliardi e mezzo di rendita da assoggettare all'imposta, non sarà lontano dal dividere la mia opinione, se dico oggi che i 620 milioni accertati dall'amministrazione sono assai poca cosa di fronte a ciò che dovrebbe essere.

Del resto, quando una Commissione d'inchiesta autorevolissima e dottissima, dopo tre anni di lavori viene a stabilirvi dei fatti così gravi come quelli che leggiamo nella relazione; quando essa viene a dirvi che la frode nella sottrazione dei redditi va progredendo di giorno in giorno (e sono espressioni che si trovano nella relazione); quando viene a dire che la ricchezza mobile pesa troppo ed ingiustamente sui piccoli redditi mentre i grossi sfuggono, io domando se, fatte tali premesse, non sia doveroso trarne la conseguenza della necessità di qualche provvedimento, o se per lo meno sia da maravigliarsi perchè altri la tragga. E quando la necessità di una qualche riforma fu con cifre così

numerose, con fatti così certi dimostrata dalla Commissione d'inchiesta e dalla sua dotta relazione, in verità mi pare che il trincerarsi dietro qualche difficoltà, il fare per qualsiasi ragione delle reticenze nel propugnare questa riforma non sia per lo meno cosa ragionevole.

(I deputati Corbetta e Maurogò nato domandano di parlare.)

Dirò ora pochissime parole in risposta all'onorevole ministro delle finanze.

Egli, più benigno verso di me che non fosse l'onorevole Corbetta, ebbe la bontà di non appuntarmi di volere fare dei rimproveri all'amministrazione, come infatti io non ne ebbi l'intenzione.

Egli anzi, colla sua gentilezza e colla sua solita lealtà, riconobbe che nelle cose da me esposte vi era del vero. Se non che egli mi fece anche la risposta che qualche altra volta ebbi già l'onore di ricevere io stesso quando si trattava di propugnare qualche riforma. Egli disse: dei miglioramenti ce ne sono, e dei miglioramenti maggiori sono da sperarsi, lasciamo fare il tempo; è meglio che il tempo faccia lui, anzichè gettarsi nelle incertezze di nuove riforme.

Ora, francamente, di fronte ai risultati che furono messi in luce dall'onorevole Commissione d'inchiesta, io non mi sentirei il coraggio di seguire l'onorevole ministro per le finanze in questa quiescenza, in questa tranquillità; io non mi sentirei il coraggio, di fronte alle cifre che risultano dalla relazione della Commissione d'inchiesta, di chiudere assolutamente gli occhi, e di dire: il tempo farà lui.

L'onorevole ministro ha detto, che crederebbe più facile di presentare, se ne fosse il caso, delle riforme radicali; egli disse: se si dovesse presentare un progetto per un nuovo sistema di tasse, un progetto, per esempio, di tasse sintomatiche, questo lo troverei facile; ma non trovo facile, egli aggiunse, nè opportuno il presentare riforme al sistema attuale di imposte.

Or bene, è certo per me ardimentoso il mettermi in contraddizione con chi è maestro in queste questioni, ma io debbo francamente dichiarare che sono precisamente contrario alla opinione dell'onorevole ministro.

Io non mi sentirei certo il coraggio di gettare il paese ed il Tesoro nell'incertezza di un nuovo sistema di imposte; non mi sentirei oggi il coraggio di abbandonare il sistema d'imposta della ricchezza mobile per gettarmi a capo fitto e fare un salto nel buio, come altra volta mi disse l'onorevole ministro per le finanze a proposito di altra questione, e fare, dico, un salto nel buio, per abbracciare il sistema delle imposte sintomatiche o alcun altro non au-

cora sperimentato. Ma rivedere il sistema attuale d'imposta, correggerne quelle parti che evidentemente si mostrarono viziose, cercar modo per cui i maggiori redditi non sfuggano più alla tassa, e che i piccoli contribuenti non siano assoggettati alla tassa in una proporzione maggiore di quella che si convenga, a me pare che non solo sia conveniente, ma doveroso il farlo.

Concludo, perchè i lavori diligentissimi della Commissione d'inchiesta non restino lettera morta, perchè queste stesse discussioni che siamo venuti facendo non finiscano per riuscire ad un bel nulla, io mi permetto pertanto di presentare alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, pure riconoscendo che l'imposta di ricchezza mobile ottenne in questi ultimi anni un miglioramento nel senso di dare all'erario un maggior prodotto: ma persuasa altresì che tale imposta, mentre dà luogo a qualche grave inconveniente negli accertamenti dei redditi, è ancora assai lontana dal produrre ciò che sarebbe ragionevole aspettarne, invita il Ministero a studiare e proporre quelle riforme che meglio possano giovare al completo ed equo svolgimento dell'imposta medesima. »

Io credo che quest'ordine del giorno possa senza difficoltà essere accettato dall'onorevole ministro delle finanze. Esso non suona critica alcuna dell'operato dell'amministrazione; esso non è che l'espressione di un desiderio diviso da tutti, di vedere portati quei miglioramenti e quelle riforme che sono necessarie in un'imposta, la quale, ove potesse arrivare a ciò cui dovrebbe arrivare un giorno, ci porrebbe in grado di modificare, di diminuire, di togliere forse molte altre imposte, che ora sono gravissime, e non giustificate da altro che dalla necessità del Tesoro.

Io credo poi che il mio ordine del giorno non possa non essere accettato dall'onorevole Corbetta e dagli egregi deputati che hanno preso parte ai lavori della Commissione d'inchiesta, poichè esso non è che la conseguenza logica della loro relazione; credo infine che il mio ordine del giorno possa essere accettato da tutti coloro che desiderano onestamente, francamente, senza questioni di partito, che le imposte rendano ciò che possono rendere, e siano accertate nel miglior modo possibile, senza recare quegli'inconvenienti che ora nell'imposta della ricchezza mobile si vanno qua e là lamentando.

CORBETTA (*Della Commissione*) Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

CORBETTA. (*Della Commissione*) Io starò strettamente al fatto personale.

Si persuada l'onorevole deputato di Barge che non fu niente affatto un amore di paternità quello che mi ha fatto parlare ieri; perchè io sono molto amante della critica, non desidero altro che la critica; ma fu precisamente perchè mi parve che egli non avesse posto il dibattito nei suoi veri termini.

La questione dell'imposta sulla ricchezza mobile, è inutile dissimularlo, deve essere esaminata sotto il punto di vista del passato, del presente e dell'avvenire. Ebbene, il presente di questa imposta in rapporto al passato rivela evidentemente un progresso; e l'onorevole Plebano troverà che ieri egli ha pronunziato dei giudizi i quali erano assolutamente troppo severi. Se invece il presente dell'imposta di ricchezza mobile lo si riferisce allo avvenire, cioè al progresso possibile di cui è suscettibile ogni imposta, e specialmente questa, evidentemente molto ancora c'è a fare, e può desiderarsi.

Del resto, l'onorevole Plebano onde persuadersi come egli ieri non sia stato perfettamente esatto, non ha che a ricordare una contraddizione in termini in cui oggi stesso egli è entrato. Infatti egli ha asserito in principio del suo discorso, che la mia relazione è nientemeno che una requisitoria sugli andamenti della ricchezza mobile, ed ha poi soggiunto sul fine del suo discorso che avevo io fatto delle grandi lodi all'amministrazione. Ben vede l'onorevole Plebano che il suo giudizio non è abbastanza corretto, dappoichè nei suoi giudizi egli porta a stregua ora il passato, ora l'avvenire di questa imposta, e trova così contraddizione, mentre contraddizione è la sua.

Della necessità di esaminare la questione sotto questo duplice aspetto si persuaderanno tutti coloro che vorranno procedere allo studio della materia con quella maturità che è richiesta dalla gravità del soggetto.

CONSIGLIO. Ieri io pregava l'onorevole presidente del Consiglio a presentare la riforma sulla ricchezza mobile per la nuova Sessione.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva: se si tratta di una riforma non è il tempo; ne parleremo dopo la perequazione fondiaria; ma se si tratta di modificazione, io non ne ho il coraggio, e soggiungeva, neanche l'ingegno per poterla eseguire in questo momento.

Ora, quanto alla riforma generale, siamo perfettamente d'accordo, neanche io voglio la riforma della tassa, ma quanto alla modificazione, io lo dissi ieri, senza voler fare un discorso; perchè mi sembrava che dopo la presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta, fosse arrivato il momento di presentare una modificazione, non solo

nell'interesse dei contribuenti, ma forse anche più nell'interesse del Governo stesso.

Ci erano due conclusioni pratiche, le quali mi sembravano potersi applicare senza molto studio, e mi sembrava strano che l'onorevole ministro con tutto il suo ingegno, venisse a dirci di non avere ingegno sufficiente per farla. Le due conclusioni erano quelle di elevare il minimo imponibile, perchè la Commissione aveva riconosciuto che su certi redditi si tassava anche la sussistenza. Mi basta accennare il più basso di tutti i redditi, vale a dire quello di 640 lire! Ma appena si vive con 640 lire; e devono pagare 40 lire d'imposta! E se si riscuotessero almeno, ci guadagnerebbe la finanza, ma invece la finanza non incassa, anzi fa delle spese perchè deve perseguire questi poveri diavoli, ed essa stessa quindi ci perde. Basta vedere tutte le quote inesigibili per persuadersi che non è poi una grande perdita quello di cassare tutta questa parte al di sotto delle 600 lire. Ma non voglio andare più avanti su questo.

L'altro rimedio che mi sembrava anche giustissimo non solo nell'interesse dei contribuenti ma più in quello del Governo è la riduzione dell'aliquota in alcune categorie mediante la diminuzione della rendita tassabile. Io credo che anche l'effetto che si può ricavare da questo provvedimento, benchè in principio possa sembrare una diminuzione, sarebbe poi favorevolissimo al Governo.

Nello stato attuale non è possibile pretendere dal lavoro unito al capitale o dal lavoro solo il 9 o l'8 per cento. Ed io credo che neanche gli agenti delle tasse abbiano il coraggio di applicare con rigore un'imposta così esorbitante, particolarmente trattandosi di tassare il lavoro, perchè l'individuo che vive col solo lavoro non è sicuro di lavorare da un giorno all'altro, perchè una malattia potrebbe renderlo inabile e quindi ha bisogno di mettere da parte per la sua famiglia.

Un'altra ragione accenna semplicemente ma non la discute, la relazione della Commissione d'inchiesta, e questa è stata pure accennata da parecchi anni nella Camera, ed io credeva che il Governo dovesse prendere un provvedimento. Si tratta delle facoltà che si danno agli agenti delle tasse. E non parlo delle facoltà che hanno contro i contribuenti che sono ora diventate enormi, e vanno con una progressione geometrica; ma parlo di facoltà che possono essere anche a danno dello stesso Governo, vale a dire della facoltà che hanno gli agenti di transigere colle parti.

L'onorevole Maurogò nato faceva anch'egli osservare questo sconcio, il quale, se fino a questo momento non ha prodotto gravissimi inconvenienti,

dobbiamo ringraziarne l'onestà della maggior parte degli agenti. Ma di questa stessa onestà l'onorevole ministro delle finanze non può tener conto nell'interesse della finanza; quindi che cosa fa? Per impedire che gli agenti possano intendersi colle parti deve tramutarli spesso, ed allora ne risulta l'altro inconveniente, che è quello che gli agenti delle tasse, poco conoscendo le fortune del luogo ove si trovano, commettono quelle grandissime spe-
requisizioni, le quali fanno odiare questa tassa più di quello che non per la sua entità.

Erano queste le ragioni principali che mi persuadevano che l'invito che io facevo al Governo doveva essere accettato; ed è con grandissimo mio dolore che intesi l'onorevole ministro non credere arrivato il momento di accettarlo. Oggi torno a rivolgergli la stessa preghiera, e dovrei avere l'appoggio anche degli onorevoli componenti la Commissione, i quali sebbene non facessero quella relazione colla veste di deputato, non possono avere dimenticato questa loro qualità quando hanno formato e scritto quella relazione.

Ecco perchè prego di nuovo l'onorevole presidente del Consiglio a volere presentare una riforma di questa tassa con quelle modificazioni che crederà necessarie e che potranno servire tanto ai contribuenti quanto al Governo stesso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io intenderei parlare sulla questione che è stata mossa circa l'interpretazione dell'articolo 5 della legge del 1874.

Sono in regola adesso, oppure devo parlare dopo?

PRESIDENTE. Se si vuole riservare a parlare dopo, darei la parola all'onorevole Maurogò nato, poscia a lei. (*Segni di assenso del deputato Michelini*)

L'onorevole Maurogò nato ha la parola.

MAUROGÒ NATA. (*Della Commissione*) Avendo avuto l'onore di far parte della Commissione d'inchiesta e di dirigerne i lavori, mi si permetta di dire pochissime parole.

L'onorevole ministro non poteva darci una prova maggiore di soddisfazione e di gradimento quanto quella di ordinare la stampa della relazione così diligente dell'onorevole Corbetta e di distribuirla ai deputati.

Era naturale adunque che noi dovessimo essere preparati a tutte le critiche che quella relazione avrebbe ispirate.

Però mi si permetta di dire all'onorevole Plebano e alla Camera che per giudicare bene del lavoro della Commissione d'inchiesta non basta leggere la relazione dell'onorevole Corbetta, ma bisognerebbe anche conoscere tutti i documenti che alla mede-

sima si riferiscono e che sono numerosissimi, bisognerebbe leggere tutti i processi verbali delle sedute della Commissione, un bellissimo lavoro che ci fu mandato dalla Commissione centrale di Firenze intorno alle questioni che sorgono nell'applicazione della legge e ai rimedi che si dovrebbero suggerire, e tutti i rapporti delle Commissioni provinciali, delle Camere di commercio, dei prefetti e degli intendenti, dei quali rapporti fu fatto un sunto diligentissimo; soltanto dopo aver presa notizia di questi documenti si potrebbe formarsi un concetto del lavoro che ha fatto la Commissione di inchiesta.

L'onorevole Plebano osservava che noi non abbiamo concluso; ma su moltissime cose abbiamo veramente concluso dando suggerimenti e facendo proposte precise e concrete. Sopra un solo punto non abbiamo potuto venire ad una proposta precisa, cioè sulle modificazioni da farsi alla misura dell'aliquota e sull'aumento del minimo imponibile, ma egli comprenderà facilmente perchè non l'abbiamo fatto.

La nostra Commissione che in origine era composta di tredici membri, a poco a poco s'andò assottigliando. E siccome c'erano due proposte, l'una dell'onorevole Lancia Di Brolo, l'altra dell'onorevole Corbetta, oltre a qualche altra, era impossibile raccogliere una maggioranza abbastanza numerosa sopra una di esse, in modo che potesse considerarsi quella essere l'opinione vera della Commissione.

Abbiamo perciò preferito di comunicare al ministro le varie opinioni che si sono manifestate, affinché egli possa prenderle in esame.

D'altronde l'onorevole Plebano sa benissimo che, almeno nei primi tempi, qualunque riforma si faccia, sia nell'aliquota, sia nel minimo imponibile, è sempre un buco che si fa nel bilancio. Ora questo buco può farsi? E di qual diametro può farsi? Questa è la domanda che avremmo dovuto fare al ministro per le finanze. Se egli ci avesse detto: metto a vostra disposizione 10 o 15 milioni di riduzione d'imposta, perchè possiate renderla meno oppressiva, meno vessatoria, creda pure l'onorevole Plebano che avremmo assai facilmente fatto delle proposte per diminuire l'aggravio dei cittadini e specialmente dei meno abbienti.

E anche senza di noi avrebbe saputo farle molto bene da sè l'onorevole ministro. Del resto non è la prima volta che una Commissione d'inchiesta di questo genere non abbia preso alcuna conclusione.

L'onorevole Plebano può saperlo, dottissimo come è di queste materie, poichè ricordo con quanta abilità egli le abbia trattate, quando era occupato nell'azione generale delle imposte dirette. Che

cosa ha concluso la Commissione d'inchiesta inglese? Ha concluso che l'*income tax* non è correggibile, e perciò non fece proposte; ed invero quest'imposta, la quale sembra ed è la più giusta in teoria, è in pratica di difficilissima applicazione, ed dà luogo al maggior numero di questioni. Le difficoltà sono presso di noi ben maggiori che non siano state in Inghilterra, dove l'imposta è stabilita sopra tutti, senza eccezione, i redditi dei cittadini, e non soltanto su quelli che noi consideriamo di ricchezza mobile, dove la tassa è assai meno grave, ed il minimo imponibile è assai più elevato, dove finalmente fu decretata in sostituzione di molte altre tasse che furono abolite. L'onorevole Plebano sa meglio di me che nelle condizioni nostre quest'imposta non può abolirsi, e perciò dobbiamo essere meno esigenti e più tolleranti.

Naturalmente la nostra Commissione doveva concludere che il difetto maggiore di questa tassa consiste negli eccessi dell'aliquota e soprattutto nel minimo imponibile, e che forse, il mezzo migliore e più pratico sarebbe quello che, fino alle 800 o 1000 lire, la tassa fosse minore e graduale, perchè molte volte le Commissioni comunali e provinciali esentano alcuni contribuenti dal pagare la tassa, il salto dal nulla alle quarantadue lire essendo troppo grave. Ma egli potrebbe dirci meglio che io non sappia, se questa riforma porterebbe una grande diminuzione di reddito almeno per i primi anni.

Del resto mi pare che l'onorevole Plebano potesse essere più indulgente verso la Commissione, quando pensi che egli stesso non ha voluto, per non dire saputo, presentare alla Camera alcun progetto di riforma più concreto.

MAIORANA. Permetta, signor presidente, che io parli per una specie di fatto personale, perchè, quale membro della Commissione d'inchiesta, vorrei fare una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAIORANA. Anche io dunque ebbi l'onore di essere chiamato a fare parte della Commissione d'inchiesta per la ricchezza mobile: e non dissimulo che accettai con molta esitanza. Però, essendo stato verbalmente assicurato che il mandato di quella Commissione sarebbe stato larghissimo, che i mezzi di indagine non erano menomamente circoscritti; che l'inchiesta si sarebbe anche potuta estendere sull'esame della legge esistente, e che si sarebbe potuto venire a conclusioni con proposte concrete e sull'aliquota e sul minimo, io mi feci un dovere di accettare quel mandato.

Cominciati i lavori della Commissione, mi affrettai a fare alcune proposte che credevo rispondenti al fine che mi era immaginato avrebbe dovuto prefig-

gersi l'inchiesta. Se non che la maggioranza della Commissione, la quale, ritengo, credeva che io fossi in errore, scartò quasi tutte le proposte. Dopo questo capii che realmente io era soverchio, come ebbi a dichiarare l'altro giorno in quest'Aula. Intervenni però ancora qualche volta.

Per non parere che mi dessi un'importanza che non mi competeva, non mi dimisi, molto più che non faceva difetto il numero. Ora però che vedo prodigare delle lodi e dei biasimi alla Commissione, io ho dovere di respingere i biasimi, e non voglio defraudare gli altri membri degli onori che giustamente loro si tributano.

Tenevo a fare questa semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ercole.

ERCOLE. Al punto in cui è giunta la discussione sento il dovere di essere breve. Mi limiterò a qualche osservazione e ad alcune raccomandazioni.

Anzitutto debbo dichiarare che sono lieto che l'onorevole ministro delle finanze, accogliendo le istanze che gli vennero fatte in questa Camera, abbia reso di pubblica ragione l'elaborata relazione della Commissione d'inchiesta sull'andamento dell'imposta di ricchezza mobile. A dir vero, io mi aspettavo anche di più dall'onorevole ministro delle finanze, cioè, speravo che il Governo sentisse pur l'obbligo di presentare delle radicali modificazioni alla legge dell'imposta medesima. A mio avviso, quest'obbligo del Governo nasceva dal giorno in cui accolse nel 1872 l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogò nato sull'interpellanza dell'onorevole mio amico La Porta.

Io ho letto con molta attenzione il diligente lavoro dell'onorevole Corbetta, e mi parve che la Commissione potesse benissimo venire alla Camera con delle proposte concrete; ma ciò non si è fatto, e per me lo reputo un grande errore, per non dire peggio.

Spero che il Governo sentirà quest'obbligo verso il paese, perchè gli è cosa indubitata che esso attende con ansietà radicali riforme alla legge sui redditi di ricchezza mobile. Ma, come ho detto, non voglio entrare maggiormente in quest'argomento. Mi contenterò, per ora, di fare speciali raccomandazioni all'onorevole ministro delle finanze.

In questa Camera, spesse volte il ministro fa, in ordine all'applicazione delle leggi d'imposta, delle dichiarazioni; queste dichiarazioni sono tradotte poi in circolari agli intendenti di finanza, e da costoro diramate agli agenti delle imposte. Ma crede l'onorevole ministro che le sue circolari siano eseguite da questi agenti? Mi permetta l'onorevole mi-

nistro che gli dica che, per quanto mi risulta, le sue circolari rimangono, quasi sempre, lettera morta.

Ricorderò a mo' d'esempio la discussione avvenuta alla Camera nella seduta del 25 aprile 1874 a proposito della legge 14 giugno stesso anno, in cui il ministro delle finanze ha fatto delle dichiarazioni che furono compendiate in una circolare in data del 15 agosto successivo della direzione generale delle imposte dirette agli intendenti di finanza e secondo le quali deve ritenere che agli agenti, commessi, e operai retribuiti con assegni mensili non sia applicabile l'articolo 3 della legge menzionata. Ora, queste disposizioni non sono sempre esattamente osservate.

Creda a me l'onorevole ministro, parecchi agenti, a qualunque costo, vogliono applicare la imposta di ricchezza mobile ai commessi, lavoranti, garzoni ed operai, ancorchè siano retribuiti con assegni mensili, o col solo alloggio e vitto, o con paga giornaliera, malgrado che in tali redditi di natura affatto transitoria non vi sia quasi mai la certezza che ascendano nel corso dell'anno a somma imponibile.

Io spero che basterà questo cenno perchè l'onorevole ministro esiga dagli agenti delle imposte l'esatta applicazione della legge in conformità delle dichiarazioni da lui fatte alla Camera, e che risultano dalla circolare che ho avuto l'onore di citare.

L'altra raccomandazione è più grave, e sono certo che l'onorevole ministro delle finanze la troverà giusta, e quindi sentirà il dovere di dare ordini precisi ai suoi agenti.

Accade di quando in quando che gli interessati si trovano costretti di ricorrere ai tribunali per questioni di ricchezza mobile.

Quando le Corti supreme pronunziano in favore dei contribuenti, le relative sentenze dovrebbero essere almeno rispettate dagli agenti delle imposte per l'avvenire ed in casi identici, ma pur troppo non è così.

E qui, infatti, mi piace di citare un'interessantissima sentenza per i principii dottrinali che svolge, e della quale fu estensore il chiarissimo Pescatore, il dotto autore della *Logica delle imposte*, non sospetto al Governo, sentenza che ho qui sott'occhi e che porta la data del 18 dicembre 1874 nella causa Cucco ed altri, vertente avanti la Cassazione di Torino contro il commendatore Amilhou, direttore generale delle ferrovie dell'Alta Italia e le finanze dello Stato.

Permetterà la Camera che io legga solamente i principali motivi di questa sentenza, in forza della quale le mercedi degli operai addetti al servizio delle ferrovie dell'Alta Italia non sono, per ricchezza mobile, soggetti alla ritenuta.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

L'onorevole Pescatore comincia con queste parole che dovrebbero servire di norma nei casi simili:

« Atteschè le mercedi di cui si tratta sono eventi eventuali e variabili, perchè mese per mese, dipendono dagli eventi di malattie, e di altre incapacità al lavoro, benchè temporanee e momentanee, che possono sempre sopravvenire agli operai: inoltre dipendono giorno per giorno, ora per ora, da frequenti cause di perdite e riduzioni, sovente non imputabili, alle quali appena è, che anche i diligentissimi si possono affatto sottrarre. Oltrechè la tassa s'impone al guadagno effettivo, non ai profitti ideali i quali si pretenda che il contribuente, usando maggiore diligenza, potesse fare, ma che non abbia in realtà guadagnati.

« I principii dell'economia sociale (questa è la ragione cardinale) vogliono esenti dalle tasse dirette le mercedi dei braccianti. Lo stesso titolo di ricchezza mobile, posto a base giuridica della tassa, implica un'attività personale, nella quale si trovi incorporata una ricchezza, un capitale accumulato insensibilmente e rappresentato dall'istruzione e dalla educazione, che abbiano aggiunto alle facoltà puramente meccaniche della natura un'abilità acquisita, un'arte qualunque, che si estrinseca nelle professioni commerciali, industriali, o artigiane, e nelle occupazioni *manufattrici*, qualunque poi sia la natura prevalente del lavoro materiale o intellettuale. Non è per verità irragionevole il supporre che il legislatore, pur riconoscendo le leggi naturali che governano l'economia sociale, abbia per la loro attuazione adottato un criterio più pratico, fissando un limite minimo, infra il quale non possa sorgere la *tassabilità*; nel quale supposto è manifesto, che in opera di tassazione dovendosi innanzitutto stabilire per prove certe la *tassabilità*, qual base giuridica di ogni estimazione ulteriore, prima di sottoporre a tassa le mercedi giornalieri di operai e braccianti è d'uopo raccogliere la prova sicura che esse raggiungano quella somma annuale, senza cui la *tassabilità* non esiste; i metodi presuntivi ed approssimativi che oscillano tra il poco più e il poco meno, saranno ammissibili soltanto di poi, dopo che si sarà ottenuta la prova certa del debito in massima della tassa. ecc., ecc. »

Ebbene, malgrado questa sentenza, io posso affermare che alcuni agenti delle imposte tassano d'ufficio questi poveri braccianti ed operai, anche quando essi non hanno assolutamente la certezza che la loro mercede ascenda nel corso dell'anno a somma imponibile.

Insomma è una vera vessazione.

Ma non basta ancora. Mentre le Commissioni

giudicano a favore di questi operai, e che l'affare è *sub judice*, gli stessi agenti mandano un altro avviso d'ufficio, per cui il povero bracciante od operaio per non essere pregiudicato, è obbligato a presentarsi ad un avvocato, o ad un procuratore per farsi fare un nuovo ricorso. Ma se l'affare è pendente, perchè l'agente delle imposte spedisce un secondo avviso d'ufficio? Non è piuttosto il caso di aspettare che il reclamo sia definitivamente risolto? E dal momento che vi sono Corti di cassazione che decisero che i braccianti, operai e commessi retribuiti con assegni mensili o giornalieri non sono, per ricchezza mobile, soggetti a ritenuta, e che non è loro applicabile l'articolo 3 della legge 14 giugno 1874, perchè lo stesso agente non si uniforma ai giudicati, e pretende a qualunque costo di assoggettare questa povera gente alla tassa di ricchezza mobile?

Ma vi ha di più. La Corte di cassazione di Firenze ha pure deciso, non è guari, in confronto delle finanze, che le vere e proprie *elemosine* non costituiscono reddito, nel senso filologico e legale della parola, mancandovi ogni elemento di sicurezza, di stabilità e di durata. Altra Corte ha pure recentemente pronunziato, che la parola *reddito*, nel vero e proprio suo significato, esprime il concetto di progressività, come appunto si verifica negli interessi di capitali, nei censi, nei proventi d'industrie, commerci e professioni; epperò non si possa attribuire il carattere di reddito al corrispettivo che taluno abbia ricavato dalla cessione o vendita di determinate ragioni (ad esempio, dalla cessione dell'affitto di una cava di marmo o di un taglio di bosco), dappoichè altrimenti si verrebbe colla tassa mobiliare a colpire ogni contratto di rivendita o sublocazione con qualche utile, il che sarebbe contrario alla lettera e allo spirito della legge.

Lo crederebbe la Camera? Alcuni agenti delle imposte dicono che hanno delle istruzioni contrarie, ed in qualunque modo vogliono assoggettare anche queste *elemosine* e cessioni alla tassa di ricchezza mobile.

Potrei rassegnare altri fatti riguardanti operazioni di agenti i quali, appoggiandosi di consueto a notizie incomplete ed inesatte, pretesero di assoggettare alla tassa di ricchezza mobile i crediti per loro natura infruttiferi ed anche caduti in prescrizione; ma ho detto di essere breve, e quindi non voglio abusare maggiormente dell'indulgenza della Camera. Io sono persuaso che l'onorevole ministro, tenendo conto delle mie osservazioni, non si contenterà solo di fare delle circolari, ma ne esigerà la esatta e rigorosa osservanza da parte dei suoi agenti, inculcando loro ad un tempo il rispetto ai giudicati delle Corti, modo unico per risparmiare ai

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

contribuenti ulteriori disagi, vessazioni e spese; e vorrà pure prescrivere loro di non spedire avvisi d'ufficio senza essersi bene assicurati dell'esistenza del reddito.

MICHELINI. Come osservava testè l'onorevole deputato di Barge, la questione è grave ed importante. Lo è sotto l'aspetto finanziario, perchè stante la gravità delle nostre imposte, importanti sono tutte le questioni che ad esse si riferiscono.

Ma lo è ancor più, ai miei occhi, sotto l'aspetto costituzionale, per la ragione che la costituzione ci impone di seguire scrupolosamente i sani principii del pubblico diritto i quali costituiscono la migliore tutela dei cittadini, il miglior modo di far sì che non paghino al di là del necessario.

Considerando adunque la cosa da questo lato, io mi dichiaro partigiano della separazione dei poteri. Ma che? Non lo siamo forse tutti? Sì, lo siamo; perchè nelle scuole, da Montesquieu, dai sommi statisti abbiamo appreso, non poter essere libertà dei cittadini se non se dalla separazione dei tre poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo. Guai se si confondono, se sono esercitati dalle stesse persone, dagli stessi corpi!

Ma noi, sopraffatti da mali presenti ed incalzanti, teniamo sovente poco conto di quella tutela che da essi e da simili mali può salvarci.

In questo caso, per esempio, noi ci facciamo ad interpretare l'articolo 3 della legge del 14 giugno 1874, entrando nelle attribuzioni del potere giudiziario. Cattiva è la dizione di questo articolo; esso non ha la chiarezza che devono avere le leggi. Ne convengono il ministro Minghetti ed il deputato Mancini. Al postutto, io sto con quest'ultimo, essere viziosa l'interpretazione data dal Ministero e dagli agenti suoi, trattandosi di applicarne le disposizioni. Ma la questione non è della buona o cattiva interpretazione; la questione è di competenza. Ora, io dico che la Camera, potere legislativo, non è competente, non deve entrare nelle attribuzioni del potere giudiziario.

Ma v'ha di più. Noi spingiamo il ministro ad interpretare in modo obbligatorio la legge, ad imporre l'interpretazione agli agenti suoi, cioè ad oltrepassare le attribuzioni del potere esecutivo.

È vero che lo facciamo a fin di bene, col fine, cioè, di alleggerire i contribuenti. Ma frattanto, colle nostre parole, diamo ansa ai ministri di ingeirirsi nell'applicazione delle leggi, e se ora il Ministero lo farà a fin di bene, può altre volte farlo a fin di male.

Quindi, approvando le buone intenzioni dell'onorevole Mancini e degli altri miei amici personali e

politici, che su questa via sospingono il Ministero, non posso però approvare la cosa stessa.

Io vorrei che, sancita una legge, la interpretassero a loro talento quelli cui ne tocca l'applicazione, salvo ad essere ritenuti nel dovere, ove se ne allontanino, dai magistrati.

Disapprovo quindi altamente le circolari, le istruzioni di cui sono prodighi i ministri. In esse io vedo altrettante invasioni del potere esecutivo sul giudiziario, altrettante lesioni della libertà cittadina.

Che se mi si obbiettassero le lungaggini e le spese delle liti, io risponderei: correggiamo questi difetti, che sono gravissimi; non cadiamo in altri.

Circa il lato finanziario mi si presentano due considerazioni, sulle quali parmi opportuno chiamare l'attenzione della Camera.

La prima è che le nostre leggi di finanza sono tutte, generalmente parlando, cattive e vessatorie. Tali sono i progetti che ci presentano i ministri, ed il Parlamento non li corregge. Ciò avviene perchè il ministro delle finanze è gravemente preoccupato della necessità di far fronte alle spese. Tormentato da questo angoscioso e poco aggradevole pensiero, studia giorno e notte per trovare nuovi oggetti da imporre, nuovi mezzi per accrescere le imposte esistenti. Per l'influsso poi che egli ha sulla Camera ne induce la maggioranza ad approvare le sue leggi d'imposta, perchè in questo recinto poco si pensa ai contribuenti, i quali si lamentano, ma pagano.

Le imposte, sancite da noi, già gravi per se stesse, sono rese ancora più gravi da coloro che le applicano. Gli agenti del Governo non aspettano il loro avanzamento, ed altri favori dal popolo, dai contribuenti, bensì dal ministro. Però non la perdonano a vessazioni acciò l'imposta frutti il più che può: rendono per tal modo benevisi a colui dal quale dipende la loro sorte. Così se la causa del fisco è cattiva sotto i buoni Governi, è buona sotto i cattivi. A quale classe appartiene il nostro?

La risposta non è dubbia, come non ne è dubbia la cagione.

Il nostro Governo è cattivo a cagione delle gravi imposte, e queste provengono dalle molte spese, dal non sapersi resistere alla tentazione di farle.

Questa lunga, faticosa discussione che stiamo facendo, come tante altre simili che si sono fatte e si faranno, ha la sua origine nella gravità delle imposte. Se le imposte fossero lievi, se fossero ragionevoli, i cittadini le pagherebbero volentieri come prezzo dell'essere bene ed economicamente governati. Ciò avviene in Inghilterra, in America.

Ma i nostri concittadini hanno la persuasione che, ove si diminuissero le spese, si potrebbero di-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

minuire le imposte; ecco perchè si lagnano, ecco perchè noi, loro rappresentanti, siamo obbligati a combattere contro un Governo che ha continuo bisogno di danaro, perchè, come i prodighi, non sa resistere allo spendere.

Se danaro fa danaro, imposta fa imposta; di modo che dei popoli che pagano molto cresce continuamente la miseria.

Io credo potere affermare che fra le nazioni che sono reputate civili ed agiate, l'Italia è una di quelle i cui cittadini, proporzionatamente alla loro entrata, pagano maggiori imposte. E questo è il motivo dello scontento generale.

Gravi sono, assolutamente parlando, le imposte in Inghilterra, ma meno sentite a cagione della ricchezza dei cittadini. Lo stesso dicasi, sino ad un certo punto, della Francia; la qual cosa torna a grande onore della sua attività, tanto più dopo i recenti disastri.

Quando l'imposta vi porta via una piccola parte della vostra rendita, la pagate volentieri; ma, a proporzione che v'impedisce di soddisfare ai più importanti bisogni, ai quali ci ha sottoposti la natura, ovvero l'abitudine, che è una seconda natura, cresce l'avversione per l'imposta, per il Governo che la fa pagare.

Gli uomini savi, ora che a cagione delle imposte sono diminuite le loro rendite, dovrebbero diminuire le spese per ristabilire il pareggio nei bilanci privati. Alcuni lo fanno, i più non lo fanno, perchè ci vuole forza d'animo non comune per resistere a fare oggi quelle spese che facevamo ieri.

Conseguenza logica di queste mie parole è il voto che io faccio che il pareggio si cerchi più colla diminuzione delle spese che coll'aumento delle imposte.

Sarà esaudito questo voto dal Governo e principalmente dalla Camera, la quale ne ha il potere perchè tiene in sua mano i cordoncini delle borse dei contribuenti? Me ne spiace; ma volendo essere sincero dirò che non lo spero. Frattanto colla stessa sincerità dirò che dello spendere troppo la colpa è del Governo che spende ma lo è ancora più di noi, che glielo permettiamo: finalmente e soprattutto degli elettori che qui ci mandarono.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, l'onorevole Plebano ha presentato un ordine del giorno che è il seguente:

« La Camera, pur riconoscendo che l'imposta di ricchezza mobile ottenne in questi ultimi anni qualche miglioramento nel senso di dare all'erario maggiore prodotto, ma persuasa altresì che tale imposta, mentre dà luogo a qualche grave inconveniente negli accertamenti dei redditi, è ancora assai lon-

tana dal produrre ciò che sarebbe ragionevole aspettazione, invita il Ministero a studiare e proporre quelle riforme che meglio possono giovare al completo ed equo svolgimento dell'imposta medesima. »

L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il voto ultimamente espresso dal mio antico amico, l'onorevole Michellini, credo che sia di molti, poichè è generale il voto che venga il giorno in cui si possano diminuire le imposte; ma sventuratamente non è questo il momento in cui simile voto possa tradursi in una disposizione pratica.

Io però lo ringrazio d'aver confermato col suo parere il concetto che ho espresso ieri, vale a dire essere opportuno che i reclami passino per tutti gli stadi amministrativi prescritti dalla legge, anzichè il ministro prenda iniziative diverse.

L'onorevole Vollaro mi ha fatto due interrogazioni. La prima è, se vi siano delle circolari segrete le quali alterino, modifichino in qualche cosa ciò che la legge od il regolamento prescrivono.

Io posso assicurarlo che non ne esistono. Se ne conoscessi, ne impedirei il corso. Le circolari in generale sono stampate nel bollettino delle imposte dirette. Esse non hanno altro scopo che di svolgere, di chiarire, di rispondere alle interrogazioni che sono fatte soventi dagli agenti.

Quanto alla seconda domanda, se l'ho bene intesa, egli mi ha chiesto se, una volta che nel ruolo è iscritto un reddito a carico di un contribuente, posto che questo reddito abbia percorso tutti gli stadi, e sia stato reso definitivo, se in tal caso sia lecito tornarvi sopra. Mi pare che questa sia la domanda che egli ha fatto.

Ebbene, io dico che qui bisogna intendersi.

VOLLARO. L'articolo 14.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si tratta di redditi che sono stati accertati nel modo che egli ha indicato, cioè dopo reclami e giudizi delle Commissioni, certo quando sono iscritti sul ruolo non si modificano più. Ma se si tratta di altri redditi, essi possono essere iscritti nei ruoli suppletivi. L'articolo 8 della legge chiarisce la cosa molto evidentemente, anzi ha prescritto che i ruoli suppletivi valgano per l'imposta dell'anno in cui l'agente notificò l'iscrizione del reddito e per quella dei due anni precedenti, e non più. La qual cosa è spiegata anche meglio dall'articolo 101 del regolamento.

Niente vieta adunque che, scoprendosi un nuovo reddito, l'agente delle imposte possa in un ruolo suppletivo aggiungere il reddito non stato antecedentemente contemplato.

Ora vengo all'onorevole Plebano. Se debbo dire

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

la verità, la differenza fra le sue opinioni e le mie non mi pare così grave come risulterebbe dal contesto del suo discorso.

Io non mi cullo affatto nella illusione che la tassa di ricchezza mobile così come oggi è, sia scevra d'inconvenienti e che non abbia bisogno di riforme.

Fui il primo a riconoscere questa necessità e credo anzi che la relazione della Commissione d'inchiesta debba essere utile base di studio per il Ministero.

Io ho detto che mi sarebbe stato più facile presentare delle riforme radicali su questa imposta, e le ho accennate; ma l'onorevole Plebano mi risponde: non è ciò che io vi domando; io domando invece delle semplici modificazioni, e ne accennò due.

Io mi rallegro delle sue limitate proposte, le quali non sono conformi alle idee dell'onorevole Michelini ed a quelle dell'onorevole Ercole, i quali hanno parlato di radicali riforme. Qui dunque c'è una differenza grande d'opinioni: alcuni vogliono delle riforme radicali, le quali, come ho già detto, sarebbero molto facili a proporsi, ma nel tempo stesso molto pericolose nell'applicazione, altri invece delle semplici modificazioni.

Quanto alle modificazioni sulla ricchezza mobile, l'onorevole Plebano ne ha accennate due, che realmente si presentano per prime al nostro esame, cioè a dire l'elevazione del *minimum* imponibile e la diminuzione dell'aliquota.

Io riconosco che queste modificazioni molto facilmente si presentano al primo sguardo, ma nel tempo stesso io debbo confermare quello che dissi ieri: io non mi sentirei in grado in questo momento di presentare alla Camera una proposta pratica in questa materia.

L'onorevole Consiglio mi fa l'onore di credere che mi sia agevole il farlo; ma io lo assicuro che in ciò valgo molto meno di quello che egli mi stima, ma credo che nell'imposta di ricchezza mobile, uno dei gravi inconvenienti sia stato sempre quello di passare di modificazione in modificazione troppo rapidamente, e di non lasciare che il tempo ci mostrasse dove erano i difetti e quali rimedi si sarebbero potuti adottare.

Io dunque accetto il suo invito di studiare la questione; quando sarò in grado di farlo non mancherò di proporre quelle riforme che crederò più opportune, ma non posso accettare una determinazione di tempo.

Veramente nell'ordine del giorno dell'onorevole Plebano non c'è questa determinazione di tempo, ma ci sono altre cose, le quali mi sembra che non permettano di accettarlo: cosicchè lo pregherei piut-

tosto di prendere atto delle mie dichiarazioni, che sono conformi al suo desiderio però nel modo e nel grado della mia possibilità.

Dico che ci sono nel suo ordine del giorno alcune cose e sul passato e sull'avvenire che non mi sembrano consigliarne l'accettazione. Sul passato mi sembra che egli ha detto che vi fu qualche miglioramento in quanto al dare all'erario un maggior prodotto. Io credo di avere dimostrato ieri che non è solo in questa parte che vi è un miglioramento, ma che vi è un miglioramento ancora nel numero minore dei reclami, nella maggior quantità dei giudizi favorevoli all'amministrazione, il che prova che i reclami sono poco fondati, e finalmente nelle quote inesigibili, di cui l'onorevole Consiglio ha riparato senza ricordare forse quello che ieri dissi, e le cifre che esposi, le quali mi pare riducano quest'appunto a molto minor valore di quello che aveva nei tempi passati.

Dunque c'è nel progresso fatto qualche cosa di più che un miglioramento per l'erario, c'è anche un miglioramento nell'andamento della tassa medesima di che ripeto le debite lodi alla direzione generale delle imposte.

Quanto poi all'avvenire io confesso che, una volta che fossi ben fermo nel concetto di presentare alcune riforme determinate, non è solo all'accrescimento del prodotto finanziario che io vorrei mirare, ma eziandio ad altro, e principalmente a renderne più equa la ripartizione.

Ad ogni modo prego l'onorevole Plebano di non insistere nel suo ordine del giorno, perchè io dichiaro che in questo momento i miei studi non sono affatto completi sulla materia, e che non mi sentirei in grado di presentare in un tempo prossimo una riforma. Una riforma di tal genere è una cosa delicatissima, sulla quale bisogna riflettere assai seriamente; epperò, mentre mi associo con lui nel riconoscere che nella tassa di ricchezza mobile dei difetti ve ne sono e che questi difetti devono essere emendati, domando il tempo necessario per studiare le riforme da presentarsi.

L'opera della Commissione sarebbe inutile, se dovesse rimanere un semplice volume distribuito a tutti i deputati; è troppo evidente; quest'opera fatta con tanta diligenza deve portare i suoi frutti; lo desidero quanto egli, e lo prego di credere che per parte mia vi porrò ogni diligenza.

Di più non posso dire, perchè non vorrei prendere degli impegni, che poi non mi sentissi nè l'ingegno nè la forza di mantenere.

LA PORTA. Io non so se la mia parola potrà avere efficacia sull'animo dell'onorevole presidente del Consiglio, ad ogni modo mi fo un dovere di pre-

sentare una preghiera a lui ed alla Camera a favore dell'ordine del giorno proposto.

L'onorevole ministro deve rammentarsi che fino dal 1872 questa questione venne largamente trattata. Ebbi anzi io l'onore di promuoverla con una interpellanza, e la Camera la chiuse con l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogò nato; e fu in seguito a quella risoluzione della Camera, che il ministro d'allora, l'onorevole Sella, nominò una Commissione d'inchiesta. Da quell'epoca in poi, ogni volta che in quest'Aula si parlava della tassa di ricchezza mobile, non mancava di sorgere il ministro delle finanze a dichiarare: signori, mentre che una Commissione d'inchiesta sta lavorando intorno a questa tassa, non può il Governo, nè la Camera prendere una risoluzione. E la Camera si acquietava a questa osservazione.

Finalmente dopo tre anni, dal 6 maggio 1872 al giugno dell'anno corrente, sei mesi or sono, fu presentata dalla Commissione d'inchiesta la relazione intorno all'andamento della tassa di ricchezza mobile; e dopo sei mesi, ora che viene in discussione il bilancio dell'entrata, non crede l'onorevole presidente del Consiglio che sia nel debito d'ogni deputato, nel dovere della Camera, di richiamare l'attenzione del Governo intorno all'andamento di questa tassa?

Certamente l'onorevole Minghetti ha avuto l'agio in questo tempo, malgrado le sue occupazioni, di leggere la relazione della Commissione d'inchiesta. Egli ha veduto tutti i vizi dai quali sono accompagnate le condizioni di sviluppo di questa tassa, che vi è qualche cosa da fare, che urge, sull'accertamento dei debiti che si pagano per mezzo dei ruoli, di prendere alcuni provvedimenti.

Ricorda l'onorevole Corbetta, egli che ha studiata la questione su tutti i documenti ufficiali, che cosa dice a pagina 154?

Egli parla dei provvedimenti amministrativi e poi soggiunge:

« Per tal modo ne verranno accertamenti pensati, razionali, dimostrabili e tali da potersi sostenere anche di fronte alle asserzioni non sempre vere contenute nei reclami; non i cervelotici, che molte volte si basano nientemeno, bisogna dirlo per amor di verità (ed io ne fo elogio all'onorevole Corbetta), si basano nientemeno sul crescere del tanto per cento il reddito dell'anno precedente per questa o quella classe di reddituari. Questi salti nel buio sono quelli che disgiuvano grandemente al buon assetto della imposta e che bisogna evitare, perchè, se il paese è certo disposto ad accettare un ministro delle finanze feroce per il pubblico bene (lo dice l'onorevole Corbetta), non sa e non può accettare

degli agenti che siano impensatamente feroci e perciò talora ingiusti. »

Ora, quando, dopo il lavoro lungo, accurato di una Commissione, il relatore scrive queste parole, fa queste osservazioni, ma, onorevole Minghetti, si può dormire tranquillamente aspettando ancora? Si può non invitarlo a proporre disposizioni che valgano a rimuovere questo gravissimo inconveniente?

Io potrei, per non usare le mie frasi che potrebbero credersi troppo accentuate, potrei ricorrere ad una pubblicazione dell'ottobre di un onorevole nostro collega che siede su quei banchi, dell'onorevole Manfrin, ad una sua lettera del 19 ottobre diretta all'*Opinione* di Roma.

Io non potrei usare un linguaggio più vivace e nello stesso tempo più giusto.

Ecco che cosa dice l'onorevole Manfrin:

« Così, per esempio, non occorrono nè grande ingegno nè peregrina perspicacia per conoscere che i contribuenti del quoto infimo di ricchezza mobile, per essere questo troppo elevato, si trovano con una rendita inferiore di molto a quella di coloro che la legge esenta dalla tassa per esiguità di proventi. I sistemi scalari, da taluni suggeriti, e quelli presso alcuni Stati in vigore, possono aiutarci nelle modificazioni. »

Continua poi ad esaminare tutte le altre imposte principali.

Sarebbe lungo il leggere tutta la lettera; i nostri colleghi d'altronde la conosceranno. Ma prendo un altro punto della lettera stessa:

« Se non che, rispettando la legge fino a che dura, sebbene *dura lex* sia, non si può spiegare come per soprassello sieno stati aggiunti alla già incresciosa tassa dei metodi di percezione, i quali fanno valicare al pensiero dei secoli per ricordare quel buio tempo bizantino in cui gli Esarchi di Ravenna davano tanto per cento ai commessi inviati presso le città di fede vacillante, per riscuotere, e soprattutto riscuotere molto prima che qualche barbaro invasore le occupasse. »

È nella coscienza di ogni deputato, è nella coscienza dell'onorevole ministro delle finanze che una lotta immoralissima si è accesa a proposito della tassa di ricchezza mobile; l'agente è arbitro assoluto delle tassazioni, il contribuente è costretto quindi a dichiarare in frode della legge, perchè sa che, qualunque sia la sua dichiarazione, l'agente aumenterà la dichiarazione stessa.

Da qui una lotta immorale tra l'arbitrio dell'agente e la frode del contribuente.

È dunque nell'interesse del Governo e della Camera che gli accennati reclami ottengano in que-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

st'Aula una soddisfazione. E quale soddisfazione più opportuna di quella che può offrire l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano? Quest'ordine del giorno vi dice: da un lato vi è un'imponibile che si sottrae dalla tassa, provvedete perchè sia colpito; dall'altra vi sono tassazioni ingiuste, poco esatte, fatte con criteri non convenienti; provvedete perchè si eviti la frode da una parte, e l'arbitrio e l'ingiustizia dall'altra.

Ora, quando tale ordine del giorno viene, non da questi banchi, ma dai banchi opposti, da uomini temperati, i quali hanno studiato il sistema delle imposte nelle pubbliche amministrazioni, onorevole Minghetti, quale difficoltà può avere ad accettare quest'ordine del giorno? Una volta che egli è disposto a studiare la questione, non dovrebbe avervi difficoltà. Ad ogni modo però la Camera dovrebbe approvarlo, perchè forse l'onorevole Minghetti continuerà ancora moltissimi anni a reggere il portafoglio delle finanze, ma se domani venisse un altro ministro non sarebbe vincolato dalle dichiarazioni che egli ha fatto oggi. È bene adunque che la Camera esprima al Ministero impersonalmente la sua risoluzione e il suo desiderio che dei provvedimenti intervengano sulla tassa di ricchezza mobile.

Per queste ragioni spero che l'onorevole Minghetti, senza guardare al lato politico d'onde vengono queste osservazioni, vorrà accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano.

Ad ogni modo raccomando alla Camera di accettarlo.

VOLLARO. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che mi ha dato, sebbene, a quanto pare, io mi sia male spiegato. Nel fondo la risposta è quella che io mi riprometteva.

Certamente io intendeva dire che un reddito il quale è stato stabilito in modo definitivo non deve essere mutato, e se l'onorevole ministro per le finanze mi disse che ci possono essere dei nuovi redditi, io so pure che a questo la legge provvede con ruoli suppletivi, ed io non parlavo di questi. Diceva soltanto che il reddito una volta accertato deve essere mantenuto ed immutabile; pure non è così. Ho qui davanti una requisitoria di agenti fiscali che è perfettamente il contrario di quanto la legge prescrive. E sembra che, inconsistente il ministro, gli agenti delle tasse si permettano di rivedere redditi accertati, poichè si dice negli avvertimenti dei medesimi: « col concorso delle superiori autorità finanziarie è accertato un reddito di . . . » che non è il reddito stabilito dalla Commissione. L'agente, contro la legge, propone un reddito che le Commissioni non accertarono, e lo propone in contraddizione colla legge.

Quindi mi permetto di mandare al banco della Presidenza lo scritto, e debbo soggiungere che questo non è che un esempio del fatto che si è verificato a danno di un intero commercio, e, lo ripeto, è il fatto di uno di quegli agenti ai quali la massima *surtout pas trop de zèle* si attaglierebbe bene. Si vedrà come l'agente trae in ballo con lui il concetto della superiore autorità finanziaria.

Dunque egli si permette una violazione di legge sull'appoggio, dice, dell'autorità superiore finanziaria.

Il ministro, son certo, verificherà, ed ove questo fatto stia, darà gli opportuni provvedimenti, imperocchè in basso alla scheda medesima troverà che un negoziante estero che esercita il commercio da cinquant'anni e più, ed ha avuto il patriottismo di pagare la imposta, scrive che è obbligato a chiudere e ad andarsene in Turchia, ove spera di trovare giustizia. (*Risa e commenti a sinistra*)

Sono parole testuali del documento che depongo sul banco della Presidenza.

MANFRIN. L'onorevole La Porta ha citato una mia lettera diretta all'*Opinione* alcuni mesi or sono, se non che, avendo egli fatto, come a me pare, una confusione, ho domandato la parola per rettificare lo spirito e la lettera di quel mio scritto, che, secondo il mio modo di vedere, ha falsato.

In quella lettera io non proponevo di mutare la legge di ricchezza mobile, ma soltanto incoraggiava l'amministrazione a moderare gli agenti; e c'è questa differenza tra quello scritto e l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Plebano, che l'uno tende a modificare la legge, l'altro a moderare solo gli agenti.

L'altra citazione fatta dall'onorevole La Porta non riguarda neppure la legge di ricchezza mobile, ma concerne la legge di registro; e quando dai banchi di questa Camera, fra i quali io siedo, venisse proposto un ordine del giorno di modificazione non solo, ma anche di abrogazione della legge di registro, certo non rifiuterei il mio voto.

LA PORTA. Io non so quale sia stata l'intenzione dell'onorevole Manfrin nel vergare il suo scritto del 19 ottobre; però, sentendolo da me citato, ha creduto di fare delle rettificazioni. La prima è stata diretta a dimostrare che egli, in fatto di ricchezza mobile, avendo scritto il 19 ottobre alcune osservazioni, non se gli potrebbe apporre a contraddizione se oggi non accettasse l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, giacchè egli allora censurava la condotta degli agenti, ma non voleva una modificazione della legge.

MANFRIN. La lettera non lo dice.

LA PORTA. Parlo del suo discorso d'ora. Io non ho

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

citato le parole dell'onorevole Manfrin per dedurne che egli domandasse una modificazione della legge, io l'ho citato per avere un argomento, con le espressioni di un deputato che siede in banchi un po' lontani dai miei, onde mostrare come i reclami sulle condizioni in cui versa la tassa di ricchezza mobile siano fatti da tutte le parti, e vengano rappresentati da deputati del centro oltre che da quelli di sinistra.

Se la mia citazione non è stata completamente riferibile al caso nostro, egli ha ragione di lagnarsene, poichè io lessi un po' più in su, mentre doveva leggere più abbasso nella sua lettera. Riparo quindi all'ommissione leggendo la rimanente parte, che riguarda proprio la ricchezza mobile :

« I contribuenti d'Italia avranno poca voglia di pagare; ma non si può dare loro tutto il torto di lagnarsi se talvolta sono obbligati a pagare la tassa di ricchezza mobile per crediti che non riscuotono, nè in capitali, nè in frutti; se negli stanziamenti di ufficio fanno a pugni con gli usi e consuetudini della regione, perchè l'agente è persona nuova e conosce soltanto il suo paese; se, infine, coloro che pagano sono costretti a chinare il capo talvolta dinanzi a criteri nei quali tutto lampeggia all'infuori del criterio (*Si ride*), perchè il sacerdote che li amministra è arbitro, malgrado sia un giovinetto immaturo ed abbia il cervello poco malleabile. »

Onorevole Manfrin, queste sono le sue parole. Ella ne deduce la conseguenza che abbisognino provvedimenti amministrativi. Io l'ho citato, perchè credo che dalle sue osservazioni ne scaturisca la più forte giustificazione dell'ordine del giorno, vale a dire del bisogno di modificare la legge.

Signori, quali sono le ragioni dei lamenti? Lo senta la Camera e stia attento l'onorevole Manfrin. È l'arbitrio degli agenti.

Ora, potrà il ministro delle finanze mutare la situazione fatta dalla legge agli agenti? No, signori; l'agente, per le leggi, ha l'arbitrio della tassazione.

Ma le Commissioni rivedono, si dice, vi sono i reclami. Intanto però lo stanziamento fatto d'ufficio dall'agente va nei ruoli, e diventa imposta che si esige e non si può reclamare se prima non si paghi.

Ecco, onorevole Manfrin, dove stanno le condizioni speciali eccezionali di questa legge, e danno ragione ai lamenti speciali che egli faceva fuori della Camera, innanzi ai suoi elettori, e che oggi danno ragione al voto favorevole all'ordine del giorno Plebano, e non alle riserve che egli viene a fare innanzi ai ministri. (*Bravo! a sinistra*)

Per quel che riguarda gli agenti finanziari, io lessi un periodo che ad essi si riferiva. Onorevole Manfrin, se ella avesse presente la sua lettera come

l'ho io, si avvedrebbe che ella censura le imposte principali, e segnala un difetto comune ad esse tutte, quello cioè che gli agenti delle imposte, i ricevitori del registro, per le leggi vigenti, hanno l'arbitrio, il potere discrezionale. E questo vizio è comune a tutte le imposte, non solamente al registro e bollo, ma anche alla tassa sui fabbricati, per la legge 11 marzo 1870, come alla tassa di ricchezza mobile. E le leggi che noi facciamo vanno in mano ad un agente che col suo arbitrio discrezionale può aumentare od abbassare, come un vero legislatore, le quote, conformemente a quanto ha detto lei, onorevole Manfrin.

Ecco quindi, o signori, come si debba riconoscere che io ben m'apponeva citando le parole dell'onorevole Manfrin; che io aveva ragione di addurle a prova ed a giustificazione dell'ordine del giorno Plebano.

Dopo ciò, torno a pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera ad approvare quell'ordine del giorno. (*Segni di approvazione a sinistra*)

MANFRIN. Mi rincresce, ma debbo pur ritornare sull'argomento.

Se l'onorevole La Porta si fosse compiaciuto di leggere tutta la mia lettera, avrebbe la Camera veduto che io prendeva le mosse col lodare l'amministrazione, che prima...

Voci a sinistra. Lodare!

MANFRIN. È scritto nella lettera. Chi vuole prenderne cognizione, è padrone.

Era l'amministrazione stessa che con una circolare aveva espresso l'intendimento suo di togliere, per quanto le era possibile, i disordini. E conchiudeva: « Faccio plauso al presidente del Consiglio dei ministri che volle occupare le vacanze parlamentari in quest'argomento. » Questa era la conclusione della lettera. Adunque, e dalle premesse e dalla conclusione risulta chiaro come fosse mio intendimento che l'azione degli agenti governativi venisse moderata, e menomamente che si venisse ora a mutare la legge. Lo stesso presidente del Consiglio avendo riconosciuto che dei disordini ve ne sono, la mia scusa l'ha fatta lo stesso presidente del Consiglio, e non io; e la verità e l'opportunità di quella lettera da quelle sue parole chiaramente risultano.

Ma, naturalmente, quando si viene a leggere un brano di lettera, e non la si legge tutta, può nascere un'impressione in coloro che ascoltano diversa dalla lettera e dallo spirito con cui fu scritta.

PRESIDENTE. La Commissione intende esprimere il suo avviso?

LA PORTA. Domanderei di dire una cosa sola.

PRESIDENTE. È la terza volta.

LA PORTA. È quasi un fatto personale.

Io voglio pregare l'onorevole Manfrin di riflettere che io non ho citato la sua lettera per dire che egli era oppositore dell'onorevole ministro, né; io l'ho citata per mostrare come vi erano dei reclami. E l'ho dimostrato, nè egli lo può negare.

Del resto, se egli conchiudeva in un elogio per l'amministrazione, la quale lavorava attorno alle riforme, questo non mi interessava di dichiararlo, molto più che l'onorevole presidente del Consiglio era venuto a negare di poter presentare il frutto di questi lavori. Ma, giacchè mi ha richiamato a ciò, io prego l'onorevole presidente del Consiglio, anche per le conclusioni della lettera dell'onorevole Manfrin, cioè per i lavori che egli ha fatto durante le vacanze, di volere accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sono scordato di dire all'onorevole Ercole che terrò conto delle sue argomentazioni, e molto volentieri esaminerò di che si tratta.

Non posso ora rispondere all'onorevole Vollaro, perchè debbo guardare con attenzione alle schede che ci ha rimesse. Ma dal primo sguardo mi pare di vedere che non si tratta affatto di un reddito dell'anno presente, si tratta del reddito per la tassa futura, il quale naturalmente può sempre essere modificato da quel che era il reddito accertato nel 1875. Ad ogni modo, io esaminerò quest'affare.

Ma mi preme di dire aperte, che se qualche volta può essere caso che talun agente ecceda, o faccia cosa che meriti, non lode, ma riprovazione, bisogna nello stesso tempo, e per obbligo di giustizia, tener conto delle difficoltà enormi nelle quali versano questi poveri agenti; bisogna tener conto di tutti i tentativi di sottrazioni, d'inganni, di dissimulazioni e di frodi che si fanno contro di loro, si vedrà che più spesso si deve rendere loro lode che biasimo.

Adesso vengo all'ordine del giorno.

L'onorevole La Porta sappia che io non voglio far di ciò argomento di questione politica, e quindi sia più calmo di quello che è stato; e lo consiglio a risparmiare le tenerezze per l'onorevole Plebano. Egli ha, come suol dirsi, sfondato una porta aperta, perchè se io venissi qui e dicessi: c'è un lavoro della Commissione d'inchiesta ed io non voglio tenerne conto, allora sarebbe giustissimo che la Camera dicesse: no, io vi impongo che ne teniate conto. Se io venissi davanti alla Camera a dire che la tassa sulla ricchezza mobile, quale è, è ottima e che non ha bisogno di riforme, sarebbe logica l'opposizione. Ma io ho detto precisamente il contrario; io ho detto che ho pubblicato la relazione della Commissione perchè mi pareva opportuno che fosse

da tutti studiata, cominciando dal ministro; ho detto però che i miei studi non erano ancora tali da potere presentare alla Camera delle riforme, ed ho soggiunto che, siccome sulla ricchezza mobile vi sono già state undici leggi, non vorrei che ne facessimo una dodicesima piuttosto atta a portare difficoltà nuove, di quello che a sanare veramente i mali che vi sono; quella che dobbiamo preparare la vogliamo tale che dia una vera soddisfazione al paese, che possa produrre degli effetti buoni.

Se io poi non ho la potenza creatrice di tutte queste idee in poco d'ora, pari a quella dell'onorevole La Porta, la colpa è della meschinità del mio ingegno.

Non posso però lasciare di rispondere ad una frase che l'onorevole Plebano usò, cioè che taluna raccomandazione egli aveva fatta altra volta sopra altri punti, e che non ne aveva veduto alcun frutto. Spero che egli vedrà dalla discussione del bilancio della spesa che le sue raccomandazioni non andarono punto a vuoto, e che, anche senza un ordine del giorno, che mi pare allora egli avesse proposto, e che io lo pregai a ritirare, non perciò io fui meno sollecito ad esaudirlo.

Per la qual cosa, io anche oggi lo pregherei a non insistere nel suo ordine del giorno, perchè in rapporto alla questione siamo sostanzialmente d'accordo, e l'ordine del giorno può dare luogo a delle interpretazioni le quali sarebbero per me equivocate, e accennare a cose che io non mi sento in questo momento la forza di promettere, perchè, ripeto, l'Italia è oggi in tale posizione finanziaria che deve andare adagio a fare degli esperimenti.

Quando sarà in più liete condizioni, quando, come diceva benissimo l'onorevole Maurogò nato, il ministro delle finanze potrà dire a una Commissione: badate che a me non preme se per primo esperimento diminuiamo di otto o dieci milioni le entrate, allora questi esperimenti stessi si potranno fare agevolmente; oggi bisogna andare col piede di piombo. Il che però non significa punto che io sia nemico delle riforme, cosa che mi pare di avere dimostrato.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta per un fatto personale. (*Mormorio a destra*) Accenni il suo fatto personale.

LA PORTA. L'onorevole presidente del Consiglio, prima di tutto, mi ha attribuito un intendimento lontano dalle mie parole e dal fine che io mi proponeva.

Ma egli mi ha detto che non ha la potenza creatrice mia, lo confessa nettamente, poichè non si

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

crede nella condizione di poterci presentare una legge di riforma.

MINISTRO PER LE FINANZE. In questo momento.

LA PORTA. Io rammento all'onorevole presidente del Consiglio che il suo Ministero esordì con il programma delle riforme amministrative e tributarie.

MINISTRO PER LE FINANZE. E lo ha ancora.

LA PORTA. Rammento che in quest'Aula, rivolto a questa parte, rappresentò quel programma sotto le forme poetiche di un cavallo che galoppava...

MINISTRO PER LE FINANZE. No, no!

LA PORTA. Rammento che d'allora in poi il silenzio completo si fece su questa parte del suo programma, e se qualche volta esso compariva in qualche progetto di legge, era troppo lontano questo dal poter meritare il titolo di una vera riforma tributaria, ossia di una vera riforma amministrativa.

E finalmente in un altro recinto abbiamo veduto questo programma di riforme tributarie ed amministrative prendere la forma modestissima di uno sterile rimpianto, di un'accusa al regolamento della Camera, di un'impotente giustificazione.

In un altro recinto, a Colonia, l'onorevole Minghetti, rammento che, avendo parlato delle sue riforme amministrative, accennò ai ritardi portati dal regolamento della Camera.

Ed era il ricordo di quei due progettini di legge sulle circoscrizioni amministrative e giudiziarie, le cui relazioni dormono negli archivi, e che una volta presentati all'ordine del giorno, l'onorevole ministro fece togliere, non ostante che l'onorevole Nicotera istantaneamente facesse preghiera perchè vi fossero mantenuti.

Ecco quali sono stati, durante il suo Ministero, i suoi progetti di riforme amministrative; la facoltà di tagliuzzare alcuni servizi pubblici, lasciando interi gli organici. E quando vide che l'opinione della maggioranza era contraria a queste riforme, allora si tolsero i progetti dall'ordine del giorno, ed ora aspettano la chiusura della Sessione, perchè il presidente del Consiglio ne sia liberato. (Bene! *a sinistra*)

E delle riforme tributarie che cosa abbiamo veduto? Non parlo della tassa sulla cicoria, nè dell'aggravamento della tassa di fabbricazione o di quella sulla statistica, che sono state giudicate cattive dal paese e dalla Camera, e dallo stesso signor ministro; ma delle due grandi riforme, la perequazione tributaria e la tassa sulle bevande. C'è stata una parola d'insistenza da parte del signor ministro perchè questi progetti già studiati dagli uffici e rimessi in mano delle Commissioni procedessero avanti? Nessuna parola, nessuna insistenza per queste riforme.

Io non ne capisco la ragione. Le Commissioni sono composte di membri della maggioranza, i relatori non sono della Sinistra, eppure queste riforme dormono, ed aspettano anch'esse la chiusura della Sessione per liberarne il signor ministro.

Forse l'onorevole Minghetti ha creduto che questi progetti di riforma potessero esporre a pericolo il suo portafoglio, e li ha lasciati dormire.

Ora, crede l'onorevole Minghetti, dopo che egli ha tenuto questa mobilità d'indirizzo in fatto di riforme, che il paese possa contentarsi delle sue gentili parole, delle sue graziose promesse? Io no certamente, non me ne posso contentare, e non può contentarsene il paese che soffre, che aspetta una riforma sulla tassa di ricchezza mobile già da tre anni.

Dopo che una Commissione d'inchiesta ha lavorato sei mesi, dopo che questa relazione è in mano del Ministero, venire scherzando a rispondere colla sua impotenza creatrice, è cosa che io non poteva aspettarmi.

Quando una tassa pesa sul paese ed è dichiarata ingiusta, specialmente pei piccoli e medii redditi, onorevole ministro delle finanze, non è degno di un ministro costituzionale rispondere scherzando per le riforme che il paese invoca. Me lo creda, egli non fa nè l'interesse suo, nè quello delle istituzioni rappresentative.

Badi a me; se egli, invece di altre preoccupazioni che non sono di pareggio, nè di riforme tributarie amministrative, volesse concentrare la sua attenzione alla riforma della tassa di ricchezza mobile, oh! egli troverebbe il tempo. È questione di volontà ferma decisa, è questione d'indirizzo.

Ma, come ho già detto, io ho appreso in un altro recinto che l'indirizzo del presidente del Consiglio è tutt'altro. In prima linea c'è l'aritmetica del pareggio, il riscatto o meglio le manipolazioni del riscatto ferroviario in seconda linea. Ecco il programma della nuova Sessione inaugurato in un altro recinto! E su questo non possiamo essere d'accordo onorevole presidente del Consiglio.

Creda a me, dalle riforme tributarie ella non vedrebbe diminuire il reddito dello Stato, se fossero razionalmente e accuratamente fatte. No, esse non diminuirebbero l'entrata dello Stato, ma sollevarebbero da molte ingiustizie e da molte vessazioni i contribuenti d'Italia, i quali finalmente hanno qualche diritto, questo diritto è rappresentato dalla Camera, ed è nostro preciso dovere di proteggerlo. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale aveva chiesta la parola.

Voci. La chiusura!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

PRESIDENTE. Se non la si chiede formalmente non la posso mettere ai voti.

Del resto io debbo riservare la parola all'onorevole relatore, il quale ha diritto di esprimere l'avviso della Commissione sull'ordine del giorno.

SPECIALE. Io sarò brevissimo.

Ho chiesto la parola quando l'onorevole ministro per le finanze faceva promessa di occuparsi di tutti quegli agenti, i quali in certo modo vessano il paese. Ora, io debbo ricordare che nella provincia di Catania la tassa di ricchezza mobile è stata inconsultamente, per il maggior numero dei contribuenti triplicata, e in certi casi anche quintuplicata.

Al certo, di questo ingiusto procedere, di cui i giornali levarono tanto rumore, ne ha dovuto giungere la notizia all'onorevole presidente del Consiglio.

Io non intendo fare una questione locale, ma ricordo questo, che, se si vuol tenere conto solo del fine, senza curare dei mezzi che per raggiungerlo si adoperano, il Grossi, il Capraro ed il Crocco nello imporre delle taglie agli abitanti delle Puglie, scorrazzando la campagna, si avevano lo stesso intento, ma in modo assai più umano di quello usato dagli agenti del Governo... (*Rumori prolungati a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io protesto altamente.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, io non posso permettere queste espressioni. Non si possono assolutamente istituire dei paragoni fra gli impiegati dello Stato, ed i briganti...

SPECIALE. Se mi si vuol permettere...

PRESIDENTE... E mi stupisce davvero che in un Parlamento italiano possano essere proferite parole così poco decorose, e indegne di lei, onorevole Speciale. Io lo prego di spiegare meglio il suo pensiero.

SPECIALE. Mi permetta, onorevole presidente. Io non ho fatti dei paragoni, nè punto nè poco... (*Nuovi rumori a destra*)

Voci a destra. Basta! basta!

SPECIALE. Ma è stoltezza, mi si vorrà permetterlo il dirlo, onorevole presidente del Consiglio è stoltezza il credere che un agente del Governo, a suo libito, senza nuovi accertamenti, senza indicare nuovi redditi possa quadruplicare ad un tratto l'imposta sulla ricchezza mobile! Non è questo il modo equo di governare il paese. (*Rumori a destra ed al centro*)

I chiami non mi sgomentano. Io voglio dire la verità, e se la verità è dura, non me ne debbe importare.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, quantunque vi sieno dei reclami giusti da fare, c'è il modo di esporli; ma in un Parlamento, ripeto, non è permesso di porre a confronto gli impiegati dello Stato

coi briganti e coi sicari. (*Bravo! Bene!*) Ella non deve che rimproverare se stesso dei movimenti che suscita nella Camera.

SPECIALE. Pregherei l'onorevole presidente di tenere conto delle mie parole e delle mie spiegazioni. Io non ne ho fatta una questione personale, nè mi avrei permesso di fare dei paragoni odiosi. (*Mormorio a sinistra*) Forse sono stato male inteso, o mi sono male spiegato.

Io naturalmente non posso che ritornare a ripetere quel che dissi, cioè che c'è molto arbitrio nell'accertamento dei redditi, e che la tassa diviene ogni dì più insopportabile, inquantochè, senza essere una nuova imposta, la diviene, e ci si grava in ogni anno e con vessazioni maggiori. E giacchè l'onorevole presidente del Consiglio ci fa promessa di sorvegliare questo ramo di amministrazione, io prendo atto delle sue dichiarazioni, e tolgo l'incmodo a quegli onorevoli colleghi che fanno a contraddirmi con rumori.

MANTELLINI, relatore. Non avrò bene inteso, ma a me pare che l'onorevole La Porta non si trovi punto d'accordo coll'onorevole Plebano. L'onorevole La Porta invoca riforme per aumentare l'imponibile che resti sottratto alla tassa di ricchezza mobile; vuole questa tassa più equamente, più umanamente ripartita di quello che non sia; che i contribuenti sieno in meno a pagare, e che quelli che pagano, paghino meno.

L'onorevole Plebano invece, trova che questa tassa sulla ricchezza mobile non rende quanto dovrebbe; egli non è contento come l'amministrazione aguzza i suoi ferri. Egli vuole che essa questi ferri li aguzzi di più, per spremere dai contribuenti quel contributo, che a suo avviso ancora è sottratto dalla tassa. Per verità, noi Fiorentini contrapponiamo a questa ricchezza mobile « la miseria stabile, » imperocchè, fra le altre cose, vediamo che ai ricchi riesce sempre rovesciarne il peso sui poveri; ai creditori sui debitori.

Io porto opinione che di questa tassa non possa dirsi:

La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

C'è un innesto che ne rende difficile il rimaneggiamento, la riforma radicale. Sebbene quell'innesto fosse accompagnato da un correttivo molto grave, imperocchè si trattava del correttivo del macinato; si toglieva da una mano e si dava dall'altra, forse molto di più. Signori, vi sentite voi il coraggio di affrontare la questione della riforma in questo terreno? Io non lo credo. Io non credo che nessuno si senta il coraggio di affrontare la questione, nel

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

modo o sotto il punto di vista che l'onorevole Plebano l'ha proposto.

Intanto nell'opinione della maggioranza della Commissione del bilancio, quell'ordine del giorno deve essere respinto. La Commissione generale del bilancio si augura che, a respingerlo, i primi ad alzarsi saranno quelli che siedono su quei banchi. *(Accennando a sinistra)*

PLEBANO. Io devo prima di tutto una parola di risposta all'onorevole Mantellini. Egli ha detto che col mio ordine del giorno, e colle poche osservazioni che ho creduto di fare ieri ed oggi, ho mirato esclusivamente ad aguzzare i ferri degli agenti delle imposte, perchè l'imposta di ricchezza mobile renda di più. Ed è vero; fu questo uno dei miei intenti. Io sono persuaso che l'imposta di ricchezza mobile renda assai meno di quello che dovrebbe; vorrei quindi che con qualche modificazione opportuna alla legge si trovasse modo perchè tutta la ricchezza che vi è soggetta fosse realmente iscritta nei registri dell'imposta.

Ma io aveva altresì un altro intento, e credo di averlo abbastanza chiaramente manifestato nel mio discorso di ieri, ed è quello cioè di ottenere che l'imposta fosse più equamente ripartita, perchè io credo che in questo momento, colla legge che abbiamo, mentre l'imposta di ricchezza mobile dovrebbe essere principalmente una tassa dei ricchi, è in troppi casi una tassa dei poveri.

Fatta quest'osservazione, non aggiungerò altro in risposta all'onorevole Mantellini.

Io ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle dichiarazioni che si compiacque di fare. Da esse, in sostanza, io ho appreso che noi siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Oh! Non valeva la pena! *(ilarità)*

PLEBANO. L'onorevole ministro delle finanze riconosce che vi sono nell'attuale legge di ricchezza mobile molti difetti da correggere. Egli riconosce che è necessario studiare per ottenere che questa imposta renda di più, per ottenere che essa sia più equamente distribuita; solo però egli fa una questione di tempo.

Egli dice: io non sono preparato a presentarvi oggi o domani un progetto di legge in questo senso. Ora, onorevole ministro delle finanze, mi permetta di osservargli che io nel mio ordine del giorno non ho punto fissato alcun tempo; io ho invitato unicamente l'onorevole ministro delle finanze a studiare e proporre quelle riforme che fossero giudicate più capaci di condurci a questo scopo; niente altro che questo. Quindi francamente io non so vedere quale sia la ragione per cui l'onorevole mini-

stro abbia voluto respingere il mio ordine del giorno.

Poichè però io sono perfettamente persuaso che il mio ordine del giorno, respinto dall'onorevole ministro, non sarebbe dalla maggioranza della Camera accettato, e d'altra parte poichè potrebbe la mia proposta in questo momento rendermi in certo modo solidale d'idee che io non divido; io mi affido alle promesse che l'onorevole ministro ha fatte, proponendomi però di ricordargliele qualche volta, se sarà il caso, in seguito, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella ritira dunque l'ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ieri la Commissione del bilancio ha accennato al concetto di elevare di un milione questa previsione sulla base degli ultimi ruoli suppletivi. Io non dissento da ciò; naturalmente faccio una riserva per l'amministrazione, perchè se il risultato dei ruoli per il 1876 apparisse minore, nel bilancio definitivo modificarei la previsione, perciò non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 4 rimane approvato con lo stanziamento di lire 175,428,300.

MANTELLINI, relatore. I 175 milioni diventano 176, perchè si è accresciuto di un milione d'accordo fra la Commissione e il Ministero.

PRESIDENTE. Si riterrà adunque approvato in lire 176,428,300.

(È approvato.)

Capitolo 5. Arretrati sui redditi della ricchezza mobile del 1872 e precedenti, lire 16,220,371 36.

(È approvato.)

Capitolo 6. Tassa sulla macinazione dei cereali.

Rammenta la Camera che diversi deputati avevano presentato un ordine del giorno in occasione della discussione generale, e fu stabilito che questo fosse riservato al capitolo 6.

Ne do lettura:

« La Camera confida che il Ministero saprà accuratamente esaminare i reclami che da varie provincie pervennero sul modo di applicazione della tassa del macinato, e precisamente sulla determinazione delle quote fisse, e passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta è sottoscritta dagli onorevoli deputati Pasqualigo, Righi, Angelo Giacomelli, Secco, Chinaglia, Sermani-Moretti, Manfrin, Tolomei, Di Carpegna e Cittadella-Vigodarzere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dichiarai già l'altra volta che ritengo questo voto motivato come la traduzione delle mie parole, e non ho difficoltà di accettarlo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

PRESIDENTE. Onorevole Pasqualigo, il ministro accetta la sua proposta.

PASQUALIGO. Non ho che a rallegrarmi che il ministro delle finanze accetti l'ordine del giorno proposto da me e dai miei onorevoli colleghi, e manifesto al tempo stesso la mia fiducia che le dichiarazioni fatte l'altro ieri dall'onorevole ministro delle finanze abbiano pieno effetto; perocchè egli ha incominciato col dichiarare di avere spedito nel Veneto un ispettore apposito, appunto per rilevare la verità dei fatti, offrendo ivi le cose del macinato un aspetto veramente grave. In secondo luogo egli ha detto che non ometterà niente di quanto sarà necessario perchè giustizia si faccia. Questo sta precisamente nei nostri desiderî, questo è l'obbiettivo del nostro ordine del giorno.

Ho fiducia nell'amministrazione presente, e spero che le molte doglianze pervenute dal Veneto, e che a me paiono fondate, avranno piena soddisfazione.

E ora mi permetterò di esprimere un mio timore, benchè forse vano. Temo che, essendo l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole Casalini, il quale soprintende al macinato, ambedue deputati del Veneto, abbiano paura di essere notati di parzialità nell'applicazione della tassa di macinato; temo che per effetto di questa paura il Veneto sia più aggravato di qualunque altra parte d'Italia; dappoichè da quelle provincie vedo venire reclami che veramente fanno impensierire. Non vi è di certo paura peggiore di questa. Gli onorevoli uomini che siedono al banco ministeriale sgombrino dall'animo loro, se mai fosse, una simile paura.

Nel Veneto, in questa materia del macinato, non si è proceduto *pedetentim*, non si è proceduto grado a grado come suol fare madre natura e come il Governo disse essersi proposto, ma per salti; ed i poveri mugnai non a torto si lagnano del brusco ed enorme aumento della quota fissa, da cui si vedono minacciati. Per conseguenza i signori che stanno a quel banco... (*Additando il banco ministeriale — Conversazioni*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) È accettato l'ordine del giorno.

PASQUALIGO. provvedano acchè la deputazione veneta, nel mentre nei primi anni, quando era fresca l'annessione della Venezia all'Italia, era quasi tutta di destra, non trapassi a ingrossare ognora più le file dell'Opposizione, come vediamo da qualche tempo avvenire, principalmente, credo io, a cagione dell'imposta sul macinato e della sua mala applicazione.

Detto ciò, io prendo atto delle parole proferite dall'onorevole ministro, e insisto sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di parlare.

TOCCI. Comincio col fare una interrogazione e domandare uno schiarimento all'onorevole ministro di finanza.

Nella relazione della tassa sulla macinazione, io trovo registrato un fatto gravissimo: il numero dei mulini chiusi che, mentre nel principio dell'applicazione della tassa era solo di 12 mila, è salito nel 1874, giusta la relazione, a 24 mila circa. Perchè non si fa cenno della cagione di un fatto così grave?

Le signorie loro comprendono a prima vista la gravità di questa osservazione, perchè sapendosi che tutti i mulini d'Italia sono in tutto 74 mila, ed essendosene chiusi in conseguenza della tassa 24 mila circa, questa tassa avrebbe avuto per effetto di distruggere un terzo della proprietà dei mulini in Italia.

Se le altre tasse producessero un uguale effetto, e quelle sui fabbricati, per esempio, e via discorrendo, distruggessero come questa un terzo del fondo imponibile su cui cadono, ma, signori, dove andremmo noi!

La relazione, a pagina 13, nota il fatto, sebbene non lo spieghi. Essa dice: « due fatti salienti si presentarono l'anno 1874 nello stato dell'imposta della macinazione: 1° il minor numero dei mulini aperti all'esercizio in quest'anno; 2° la maggiore regolarità del servizio dell'esazione della tassa relativa, cioè la maggiore regolarità di servizio dipendente appunto dall'essersi stremato il numero dei mulini aperti e soggetti a tassa. » Veramente io qui non dividerei la compiacenza della relazione, e non credo che la dividerà la Camera, perchè mi parrebbe questo ragionamento simile a quello di colui che si compiacesse di avere meno cure e spese di manutenzione solo perchè di due case, di due cavalli che aveva prima, avendone perduto uno, non gliene è rimasto che uno solo.

Giova intanto studiare i motivi di questa chiusura e come vi ha potuto influire la tassa.

La relazione cerca di attenuare la gravità del fatto, dicendo che molti mulini non poterono resistere alla concorrenza dei mulini più forti, e specialmente dei mulini a vapore che si vanno estendendo.

Anche qui, a dire il vero, non dividerei nemmeno la compiacenza della relazione, perchè in generale non applaudo mai all'accentramento delle grandi industrie quando non deve operarsi che a danno delle piccole, e dico in generale guai ad uno Stato che non permettesse di vivere se non che ai grossi!

Ma noto poi che la relazione stessa non dimostra, nè l'avrebbe potuto, che il fatto di qualche mulino

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

a vapore di più aperto dal 1870 al 1874 si è quello che abbia potuto apportare la chiusura di questo enorme numero di 24,000 mulini, chiusi in seguito della tassa; imperocchè dalla stessa relazione vedo che del resto è piccola cosa il numero dei nuovi mulini a vapore, tale da non potere menomamente spiegare il fatto; e, per esempio, nella provincia di Bari dei cui nuovi mulini a vapore ci parla la relazione, da 30 che erano nel 1870 non aumentarono che a 53 sino al 1874. Ma se la relazione non dice espressamente donde dipende questo fatto anormale che deve impensierire il Parlamento, noi lo possiamo leggere nelle cifre della statistica che corre la relazione stessa, e che è ben ricca di dati, e da quelle cifre rileveremo le cagioni.

E quelle cifre appunto ci dicono che il massimo numero dei mulini chiusi si verifica appunto al mese di gennaio e febbraio; incomincia a decrescere al marzo, seguita sempre a decrescere nei mesi successivi dell'estate fino a dicembre. Dimodochè al principio dell'anno in gennaio e febbraio abbiamo circa 24,000 mulini chiusi; e questo numero va nei mesi successivi man mano riducendosi fino a che nel dicembre giunge a 15,000.

Veramente dovrebbe succedere l'inverso, poichè, per la ragione dell'acqua che manca a buona parte dei mulini nell'estate, dovrebbe essere maggiore il numero dei mulini che funzionano nei mesi di inverno che in quei dell'estate, se non vi fossero altre cagioni che vengono a turbare l'ordine naturale delle cose; ma succede tutto il contrario, onorevole ministro, e questo avviene per effetto delle angherie del regolamento, per cui un povero disgraziato di mugnaio deve stentare, anche che stia con un avvocato al fianco, per mettersi in regola ed ottenere la licenza dell'apertura; e non può venire a capo delle numerose pratiche interminabili richieste che dopo il lasso di qualche mese, durante i quali deve rassegnarsi a tenere chiuso il suo stabilimento. E non vi ha altra spiegazione.

Questo ritardo dell'apertura dei mulini ci dice ancora le lotte che il mugnaio sostiene col fisco per l'accertamento delle quote che gli si vogliono imporre, e che egli spesso non può accettare a costo di tenere inoperoso il molino, spesso unica o principale rendita sua, per tre o quattro mesi.

Con questi fatti si commette atto di ingiustizia e danno grave alle proprietà private, e non ho bisogno di altre parole per dimostrare la gravità del danno e dell'ingiustizia.

Ma un altro fatto ci dice la relazione colle sue cifre. Essa, per i molini in cui la tassa si esige a base di contatore, ci mostra quest'altro fatto singolare, che il numero dei mulini chiusi in gennaio è

al suo minimo e cresce mano mano nei mesi successivi fino al massimo. Dimodochè se in gennaio si hanno 103 molini chiusi (di quelli nei quali la tassa si esige a base di contatore) a febbraio questo numero è 161, a marzo è 212, in aprile è 263, fino a che in settembre questo numero sale a 506! Vale a dire più del quintuplo. Questo ci dice che la quota che si fissa a questi molini è tale che il mugnaio, nell'ignoranza, o perchè non ne aveva fatto l'esperimento, accetta ed apre il molino all'esercizio, ma non guari dopo è costretto a chiudere. E perciò il numero dei molini chiusi, parlo sempre di quelli in cui la tassa si esige a base di contatore, aumenta, nel corso dell'anno, in ordine inverso di quelli nei quali la tassa si esige sui ruoli di accertamento.

Ma fin qui abbiamo parlato solo dei mulini che si chiudono temporaneamente. Rimangono sempre 15 mila circa i quali restano chiusi definitivamente tutto l'anno, essendo questo il minore numero dei mulini chiusi che si legge nella statistica della relazione.

Ora, come si spiega il fatto di questi 15 mila? Non certo per le angarie degli agenti, non certo per le prescrizioni vessatorie del regolamento, qualunque esse siano, perchè nessuno rinunzia alla sua proprietà per non vedere la faccia dell'esattore, o per non aver che fare coi regolamenti. Dunque per questi naturalmente si deve conchiudere che la quota deve essere esagerata e sperequata relativamente alle quote che hanno gli altri mulini che loro fanno concorrenza, di modo che essi non possono sostenere questa concorrenza e si chiudono.

Potrei dare ancora un'altra spiegazione, la quale fino a un certo punto e per certi casi è pur vera; che cioè questi mulini chiusi definitivamente per tutto l'anno, spesso sono quelli degli onesti, vale a dire di quelli i quali non risparmiano il numero dei giri per pagarne un numero minore al fisco, esigendo poi dal consumatore la stessa tassa a ragione di misura, e togliendogli così oltre della tassa, il pane, perchè è risaputo che quando non si sfarina nelle dovute proporzioni, è minore quantità di pane che si ottiene da una data quantità di grano.

Quindi io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questi due fatti i quali sono bastantemente gravi. E proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a studiare i provvedimenti perchè il modo di riscossione della tassa sulla macinazione non arrechi danno alla proprietà privata ed alla qualità delle farine, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che le spiegazioni che si possono dare di questo fatto siano

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

molto diverse da quelle cui accenna l'onorevole precipitante. Bisogna che egli pensi che vi era già un movimento che tendeva a far prevalere in quest'industria come in tutte le altre i grandi stabilimenti alla piccola industria.

Ma i mulini dei quali egli parla, per la massima parte sono dei centimoli, e molte volte avviene che sono in numero molto superiore a quello che il bisogno del paese richiede. Inoltre, costruendosi dei nuovi opifici a vapore, questi bastano, non solo a quella piccola e scarsa popolazione, ma a moltissimi altri, di modo che il fenomeno al quale accenna è un fenomeno di tutt'altra natura.

Io credeva veramente che l'altro giorno si fosse decisa questa questione, e che fosse stata esaurita: ma mi pare che ora torniamo un'altra volta a fare la stessa questione.

Io credo che l'amministrazione del macinato faccia tutto quello che è possibile, e per conseguenza non posso accettare, avendo rifiutato l'altro giorno quello dell'onorevole Englen, l'ordine del giorno dell'onorevole Tocci, che non ne è che la ripetizione.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, mi pare che non dovrebbe insistere nel suo ordine del giorno, poichè la questione è stata esaurita nella discussione generale.

TOCCHI. Io, tenendo conto delle condizioni in cui si trova la discussione di questa questione, dopo la votazione avvenuta l'altro ieri, acconsento a rimandare ad altro tempo questa discussione. Se non che debbo dichiarare francamente che le ragioni addotte dall'onorevole ministro delle finanze non mi hanno punto fatto modificare le mie opinioni, perchè non sta il fatto che il numero dei mulini a vapore sia aumentato in modo che possa questo solo fatto spiegare la chiusura di 24,000 mulini che si deplora in Italia, ed ogni deputato può averne le prove, ciascuno per la sua provincia. Ma non vedo l'opportunità di insistere sulla discussione che riserbo.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno stato presentato da diversi deputati, che è il seguente:

« La Camera confida che il Ministero saprà accuratamente esaminare i reclami che da varie provincie pervengono sul modo d'applicazione della tassa del macinato, e precisamente sulla determinazione delle quote fisse, e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto dagli onorevoli Pasqualigo, Righi, Angelo Giacomelli, Secco, Chinaglia, Sorzani-Moretti, Manfrin, Tolomei, Di Carpegna, Cittadella Vigodarzere.

Io metto ai voti.

(La Camera approva.)

Non essendovi altra osservazione, s'intenderà approvato il capitolo 6 in lire 88,189,790 26.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 7. Tassa sulle successioni, 23,159,700 lire.

Capitolo 8. Tasse sui redditi delle manimorte, lire 6,600,000.

Capitolo 9. Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito, lire 4,200,000.

Capitolo 10. Tassa di registro, lire 55,200,000.

Capitolo 11. Tasse ipotecarie, lire 5,000,000.

Capitolo 12. Carta bollata e bollo, 36,650,000 lire.

Capitolo 13. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, 15,662,806 lire e centesimi 72.

Capitolo 14. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazoze, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 2,817,391.

Capitolo 15. Dogane e diritti marittimi, lire 102,074,578.

Su questo capitolo si è iscritto per parlare l'onorevole Torrigiani.

Una voce. Non c'è!

PRESIDENTE. Allora se nessun altro chiede di parlare, questo capitolo si intenderà approvato nella cifra di lire 102,074,578.

(È approvato.)

Capitolo 16. Dazi interni di consumo, 76,082,807 lire.

Su questo capitolo l'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Io non debbo fare che una semplice domanda all'onorevole ministro.

In una provincia che mi è nota si sono fatte le aste per appaltare il dazio di consumo ai comuni e ai consorzi dei comuni.

Queste aste andarono deserte. Intanto dopo si è fatto un appalto unico, ed il prezzo d'asta fu ridotto ad un prezzo assai inferiore, credo di 27,000 lire, alla cifra che sarebbe stato il totale dei riparti da farsi ai comuni.

Io vorrei domandare all'onorevole ministro perchè quella riduzione che si è consentita quando si è fatto l'appalto unico, dove hanno concorso parecchi appaltatori, non è stata fatta per i consorzi dei comuni.

MINISTRO PER LE FINANZE. La ragione mi sembra chiara: bisognava tornare da capo e riprendere tutta la procedura. Una volta che i consorzi avevano rifiutato, noi abbiamo operato secondo la legge ed il regolamento.

Del resto c'è il Consiglio di Stato il quale deve

rivedere tutti i contratti, e per conseguenza, se ci fosse qualche irregolarità, sarebbe questo contratto escluso dal Consiglio medesimo.

Io adesso non ricordo, nè potrei ricordare tutti i contratti che si sono fatti; ma posso assicurare che si è proceduto a rigor di legge, e se non si è rinnovata l'offerta ai consorzi, egli è che quella parte di procedura era già finita. Qualche volta si è dovuto ribassare dopo che le aste erano andate deserte, ma generalmente si procedette ad appalti per gruppi, e così quello che un appaltatore perdeva da una parte guadagnava dall'altra. Nasceva una specie di compenso, ed allora l'appaltatore poteva assumere una serie di comuni più facilmente di quello che si potesse ottenere, facendo un'altra volta a ciascun consorzio la proposta di accettare un canone ridotto. Alcuni consorzi la potevano accettare, ed altri no; e questi poi si sarebbero dovuti dare ad un prezzo più ridotto di quello che si otteneva, riunendo insieme parecchi comuni e parecchi consorzi.

BRANCA. Io non ho forse ben chiarito il mio concetto. Io non dico che nelle concessioni dell'appalto vi sia stata qualche irregolarità. Posso attestare anch'io che le operazioni sono procedute bene, che i funzionari locali hanno fatto perfettamente il loro dovere. Quello che io intendo manifestare alla Camera, e per cui ho chiesto schiarimenti dal signor ministro, era questo: perchè ai consorzi dei comuni si era domandata una cifra superiore a quella con cui si è aperto il capitolato di appalto per l'appalto complessivo?

Nella mia provincia vi sono quattro circondari, e, secondo le statistiche che aveva il Governo, si era domandato al consorzio dei comuni una somma che nel complesso era di 227,000 lire. I consorzi non hanno potuto accettare, benchè ce ne fosse stato qualcuno che ne avesse anche fatta domanda; ma siccome era giunta tardivamente, questa domanda non potè essere accettata.

Andata deserta la primitiva asta dei consorzi dei comuni, poi quella dei circondari, si venne all'appalto unico, ma a prezzo ridotto: invece di 227,000 lire, si aprì l'asta per 200,000, e per 200,000 fu data. Io non dico che in questo ci sia stato nulla di irregolare, ma domando perchè il ministro delle finanze, essendo disposto a concedere l'abbonamento ai comuni aperti per 200,000 lire, prima di procedere all'appalto dei residuati comuni, non abbia fatto profittare della riduzione i comuni che volevano concorrere, precisamente tenendo conto del totale di 200,000 lire e non di 227,000.

Ecco quale è la questione.

Insomma mi pare che l'onorevole ministro abbia

avuto la tendenza ad escludere l'appalto per consorzio dei comuni e di volerlo concentrare in grossi lotti agli appaltatori.

Per fare ciò egli avrà avuto i suoi buoni motivi, quelli cioè di non avere una contabilità complicata con tanti piccoli enti; questa potrà essere una buona ragione fiscale, ma non risponde ad un sistema di buona finanza, perchè sarebbe stato molto meglio che si fossero agevolate le condizioni dei comuni, i quali infine sono anche enti che debbono importare allo Stato, dal momento che contribuiscono al benessere ed agli oneri della pubblica amministrazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Forse non mi sarò spiegato bene, ma mi pareva di avere risposto che nel caso si fosse ritornato a proporre ai comuni l'abbonamento ridotto, poteva avvenire che una parte di essi avessero accettato e l'altra no. Ed allora dovendosi fare l'appalto sopra quelli che erano stati rifiutati anche con quella riduzione d'imposta, si sarebbe dovuto venire quindi ad una diminuzione anche maggiore di quella fatta.

Molto semplice mi pare questa ragione.

(Sono approvati senza discussione i seguenti due capitoli:)

Capitolo 16. Dazi interni di consumo, 76,082,807 lire.

Capitolo 17. Tabacchi, lire 91,300,000.

Capitolo 18. Sali, lire 78,210,165.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ieri l'altro promisi all'onorevole Maiorana di dire quale era la causa dalla quale dipendeva la diminuzione dei sali.

Io comincerò col dichiarare che il prodotto dei sali è diminuito di ben poco, poichè sopra la previsione di 63 milioni, mi pare di settembre o di ottobre, la differenza reale in meno è di sole 160 mila lire, il che, come vede la Camera, è una differenza piccolissima, ed è perciò molto difficile di pronunciare un giudizio sulle varie cause di tale diminuzione.

La Commissione del bilancio la fa dipendere dal contrabbando; io ne dubito e credo invece che derivi dalle sopraddotazioni che si sono concesse a molti magazzini.

Come sa l'onorevole Maiorana, il magazzino ha una dotazione alla quale fa fronte colla propria cauzione per prendere mano mano i sali onde rivenderli, pagandoli.

Avviene qualche volta che dove le strade sono infelici, quando intemperie ed altre circostanze rendono difficile al magazzino di venire a prendere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

i sali, qualche volta questo domanda una sopradotazione, e di tali sopradotazioni l'anno passato se ne sono concesse molte, in vista appunto di questa situazione.

Si tratta dunque di un deposito, che può essere già in parte venduto, ma che non figura ancora nei conti; ed io non posso sapere fino alla fine dell'anno, se nella parte di venduto, che non appare, vi sia una porzione di queste sopradotazioni. Ma io credo che veramente a questa causa si debba attribuire la diminuzione del provento, e non al contrabbando, e meno poi ad una diminuzione reale di benessere nel paese. Io posso ingannarmi, ma siccome avremo i conti alla fine dell'anno, lo vedremo allora. Per ora non vi è altro obbligo in me che quello di esaurire la promessa che avevo fatta.

MAIORANA-CALATABIANO. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della risposta che gli è piaciuto dare alle mie osservazioni relative alla diminuzione del reddito dei sali.

Veramente le osservazioni mie più che alla diminuzione del prodotto si riferivano al fenomeno che il prodotto, anzichè crescere, diminuisce.

Sul consumo del sale nelle condizioni normali deve manifestarsi un progresso, non solo perchè la popolazione progredisce, ma anche perchè, non essendo cause perturbatrici, il miglioramento non si arresta mai. La sosta è un regresso.

Quello che io notava poi rispetto al sale era messo in armonia con ciò che avevo largamente notato rispetto ai tabacchi, rispetto al movimento ferroviario, rispetto ai redditi dei servizi pubblici, e precisamente alle poste e ai telegrafi.

Veramente io credeva che un fenomeno così straordinario, così complesso avrebbe poi dovuto avere una spiegazione anche complessiva e avrebbe dovuto richiamare troppo seriamente l'attenzione del Governo.

Però, avendo notato non la sosta solamente, ma il regresso sulla maggiore parte dei redditi che sono indizio, secondo la loro scarsezza od abbondanza, del bene o del male del paese; io intendevo rilevare la prova, l'addentellato nell'andamento delle pubbliche amministrazioni e più specialmente della finanza.

Io prendo in considerazione quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio; ci può essere una causa speciale che impedisca di mettere in rilievo la totalità del consumo del sale; ma io ritengo che questa causa deve avere un effetto assai limitato. E del resto, un fatto somigliante non potrebbe risolvere il problema e sempre in minima parte, che rispetto al sale, ma non mai rispetto a tutti gli altri articoli, per i quali la Commissione generale del

bilancio medesima è d'accordo nel notare che c'è un periodo di sosta, ed io aggiungo di notevole regresso. Questa sosta o regresso si è manifestato nel 1875, ma era incominciato nel 1874. Ecco perchè me ne preoccupava e ne faceva argomento di uno esame un po' complesso sulla situazione economica e finanziaria del paese, che non potevo non tenere distinta, benchè troppo strettamente legata, al bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nessun dubbio che la spiegazione che ho data è tutta speciale, e che non si può estendere ad alcun altro ramo di quelli di cui ha parlato l'onorevole Maiorana. La diminuzione dei telegrafi proviene evidentemente da minore spedizione di telegrammi e da una diminuzione di affari. Io ne convengo su questa parte, e mi era riservato solamente a quel punto del bilancio di addurre una causa speciale, che mi pareva potere spiegare questa diminuzione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 18, *Sali*, in lire 78,210,168.

Capitolo 19. Lotto, lire 86,400,000.

Capitolo 20. Poste, lire 56,682,576.

Capitolo 21. Telegrafi, lire 8,978,800.

Capitolo 22. Proventi delle strade ferrate esercitate per conto dello Stato, lire 4,980,000.

Capitolo 23. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 5,300,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 24. Concessioni diverse governative, lire 5,100,000.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare su questo capitolo.

LAZZARO. Prendo la parola intorno a questo capitolo per ricordare alla Camera che l'anno passato, quando si discuteva la legge del bilancio 1875, il presidente del Consiglio venne fuori con un articolo aggiuntivo alla legge medesima. Esso riguardava, non il bilancio del 1875, ma un'altra legge preesistente, cioè l'estensione di quella del giugno 1874 sulle concessioni governative.

Io non voglio qui discutere questo modo di presentazione di un progetto di legge speciale in occasione della legge di bilancio. L'argomento mi menerebbe molto lontano dallo scopo che io mi prefiggo, e l'ora essendo tarda non mi consiglia di entrare in tale difficile e delicato argomento. Faccio notare soltanto che l'onorevole relatore, anche allora onorevole Mantellini, accettò in nome della Commissione del bilancio il rinvio alla medesima dell'articolo che lì per lì aveva presentato l'onorevole presidente del Consiglio. A me pare che, trattandosi di un articolo che modificava una legge im-

portantissima d'imposta, oppure di un articolo che l'interpretava in un senso diverso da quello che la magistratura l'aveva interpretato, si dovessero avvertire i deputati, col porre la proposta all'ordine del giorno degli uffizi, e quindi, dopo l'esame, secondo le forme volute dal regolamento, porsi all'ordine del giorno della Camera.

Ma ad ogni modo la Commissione del bilancio, per organo del suo relatore, accettò il rinvio di quella proposta di legge. La Camera poco discusse, si era sugli sgoccioli della Sessione, ai 17 o 18 del mese di dicembre, quando i deputati si affrettano di tornare a casa...

DI SAN DONATO. Come adesso.

LAZZARO. Ad ogni modo l'articolo fu votato e divenne il quinto della legge che approvò il bilancio dell'entrata del 1875.

Io credo che la maggioranza dei deputati che votarono quell'articolo non ebbero il tempo di vedere le conseguenze del medesimo.

Intanto, divenuto legge, le conseguenze ci sono, e non leggiere.

Esaminando in merito la questione, va notato che quell'articolo 5 della legge del bilancio, e che modificava, come poc'anzi ho detto, la legge 8 giugno 1874, rendeva obbligatorie per tutte le provincie le concessioni governative di cui è parola nella legge 8 giugno 1874. Il che voleva dire che in occasione del bilancio e quasi alla sfuggita si votava senza saperlo dalla Camera una vera e nuova legge d'imposta, almeno per varie provincie dello Stato.

Io non intendo qui discutere la tabella delle concessioni governative, di cui è parola nella legge giugno 1874. Noterò solo che tra le conseguenze di quell'articolo 5 della legge del bilancio, c'è questa, che molti proprietari delle provincie meridionali e di altre pagano due volte l'imposta per il medesimo obbietto. Ora, è su questo che richiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente del Consiglio.

E perchè meglio si conosca la questione, dirò che in alcune provincie d'Italia vi sono terreni detti boschetti a tordi; tali terreni sono ritenuti di prima classe nel catasto, e non rendono nulla. Pagano solo perchè i proprietari se ne possono servire per uso della caccia ai tordi.

Posto ciò, che cosa è avvenuto? Che, essendosi stabilito la tassa di lire 60 per l'uso di questi boschetti, i proprietari dei medesimi pagano due volte l'imposta. Pagano quella fondiaria per terreni che nulla rendono, e che, lo ripeto, sono ritenuti di prima classe perchè servono pel divertimento della caccia; pagano inoltre l'imposta di lire 60 per bo-

schetto, a titolo di concessione governativa. Così il medesimo terreno è soggetto ad una doppia imposta. Questo è uno sconcio così grave, che si sarebbe certo veduto, se la proposta governativa l'anno scorso si fosse esaminata con le solite forme di cui più innanzi ho parlato. E quindi sono certo che l'articolo 5 del bilancio dell'entrata non sarebbe stato votato o almeno non votato come fu.

Ma v'ha di più. Non solo esso dà luogo al pagamento di una doppia imposta, ma conduce ad una delle maggiori sperequazioni che si possano dare.

L'imposta non fu proporzionale alla misura, ma alla qualità del terreno. Che cosa ne succede?

Un proprietario che ha un boschetto di cento, di mille metri quadrati paga 60 lire, uno che lo ha di dieci paga anche lo stesso. Quindi pagano un'eguale somma tanto il proprietario di un piccolo boschetto che va alla caccia per divertimento, quanto il proprietario d'un grande boschetto il quale esercita la caccia per speculazione, in guisa che paga una tassa minore colui che gode d'un lucro e maggiore colui che non gode d'altro che d'un semplice divertimento.

Perciò, una delle due: o voi volete che quei proprietari paghino l'imposta fondiaria, e non potete pretendere che paghino un'imposta per concessione governativa. Se poi volete che paghino la concessione, allora non pretendete la prediale. Ed in questa ultima ipotesi, rendete proporzionale l'imposta, applicate in questo caso i principii che sono applicati in tutti i sistemi tributari dei popoli civili.

Diffatti come è valutato, nell'applicazione dell'imposta un fabbricato od un terreno? Secondo la misura del terreno e secondo il reddito effettivo. Ora qui tanto paga chi possiede tre come chi possiede cinque.

Io non intendo in questo momento di fare una proposta formale perchè, ripeto, non ne lo consentirebbe la sede del bilancio; solo inviterei l'onorevole ministro delle finanze ad esaminare bene la questione. Io non domando altro se non che si veggia se l'articolo 5 della legge del bilancio, votata l'anno scorso, sia da emendarsi, come io ritengo.

Sollevando ora la questione dal terreno dei fatti a quello dei principii, domando: se per la legge di contabilità non è ammesso che si possa votare una somma maggiore delle lire 30 mila senza una legge speciale, poteva la Camera votare un aumento di imposta senza che ci sia una legge preventiva speciale?

Perciò la procedura non fu, credo, carretta e sarebbe molto male se noi la continuassimo per l'avvenire.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

Oltre a ciò sollevo formalmente un'altra questione, e la sollevo tanto all'onorevole presidente del Consiglio quanto al relatore della Commissione.

L'articolo di cui parlo fece e fa parte della legge del bilancio, credete voi che sia obbligatorio per l'anno 1876? Io credo che, secondo i principii corretti del diritto costituzionale, quell'articolo di legge non deve valere.

Come la pensa l'onorevole ministro? Come l'onorevole Mantellini, relatore?

Ad ogni modo, il ministro esamini bene la questione tanto in diritto, quanto nel fatto, la esamini con serietà, e ove creda come, io credo, emendabile quel tale articolo pensi ai rimedi che debbono avere di mira non soltanto l'interesse della finanza, ma precipuamente l'equità e la giustizia. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER LE FINANZE. Neppure io tratterò la questione che da ultimo ha agitata l'onorevole preopinante, dirò bensì che quell'articolo a cui egli allude non era altro che una specie di dichiarazione. Era nato il dubbio se quell'imposta unica che si era messa sulla caccia dovesse anche percepirsi là dove non esisteva prima una legge che obbligasse i cacciatori a munirsi di licenza. Si presentava un tale e diceva: in questa provincia non c'è una legge che obblighi a prendere la licenza di caccia, se l'obbligo ci fosse pagherei, ma non c'è, non ho quindi l'obbligo di pagare.

La Camera credette di chiarire questo dubbio. Veramente non era che una sottigliezza, pur nondimeno si credette bene di togliere il dubbio medesimo.

Ora vengo alla questione speciale indicata dall'onorevole Lazzaro.

Prima di tutto egli dice: voi fate pagare due volte per la stessa cosa una tassa diversa. Io non credo affatto che sia per due volte pagata una tassa diversa sullo stesso oggetto, perchè il terreno paga come terreno la fondiaria, ma poi se su quel terreno io vado a caccia debbo prendere la licenza di caccia. Così se su quel dato terreno io stabilisco un boschetto da caccia pago il divertimento colla tassa di concessione governativa, non pago sul prodotto di quel boschetto. L'onorevole Lazzaro osserva che i terreni sono di prima classe, ma i terreni si dividono in varie specie, questi saranno della prima classe dei boschi, e il catasto dei boschi, come egli sa, è minimo, è un catasto proprio al disotto di ogni altra specie di terreni, per conseguenza non è esatto il dire che i proprietari di questi boschetti, pagano per i terreni gravati una forte tassa; pa-

gano anzi pochissimo, poichè sono classificati nell'ultima delle categorie.

Dunque io credo che per questa parte non vi sia nulla a fare; quanto poi alla concessione governativa è una cosa tutta distinta dalla produzione del suolo. Vuol dire che verrà come terza questione quella accennata dall'onorevole Lazzaro, cioè che questa concessione dev'essere proporzionale alla differenza dello scopo per cui si fa la caccia, essendovi chi fa la caccia per divertimento e chi per mestiere.

Ma questa questione potrà esaminarsi in occasione di qualche modificazione sulla legge, presentemente non credo dovere discutere questa materia.

Però dico che i boschetti ai quali allude l'onorevole preopinante sono classificati nell'ultima delle categorie. Quanto poi al permesso, non può questo chiamarsi una duplicazione della fondiaria, giacchè è una tassa assolutamente diversa.

LAZZARO. Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio non abbia detto esattamente asserendo che l'imposta che si paga su questa specie di terreni è una imposta minima; no, essa è una imposta relativamente elevata.

Faccio notare che tali terreni non producono nulla, mentre nella formazione del catasto furono classificati per terreni che producevano molto, perchè i proprietari se ne servivano per la caccia ai tordi. Quindi la tassa che essi pagano per questi terreni non è che il corrispettivo dell'uso che il proprietario fa del suo terreno; ed una volta accertato che questi terreni non producono, perchè coltivati per questo solo scopo, per qual ragione volete voi fare che l'uso di quei tali terreni debba essere soggetto ad una seconda tassa? Ecco perchè le ragioni del presidente del Consiglio non mi parevano fondate nel fatto, e che la duplicazione d'imposta che io lamentavo sussiste sempre. Poichè, se si fosse trattato di semplice imposta fondiaria, la natura di questi terreni è tale che si sarebbero messi per lo meno nell'ultima classe.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come sono.

LAZZARO. Mi scusi, onorevole presidente del Consiglio, ella è in errore. Essi terreni sono classificati di prima e pagano come i terreni produttivi, mentre producono niente, neanche le ghiande che sono nei grossi boschi. I proprietari li tengono per amenità.

L'amministrazione passata faceva pagare caramente questi terreni perchè servivano alla caccia dei tordi. Lo ripeterò molte volte, giacchè pare che l'onorevole presidente del Consiglio non voglia intenderlo. Ora viene la nuova legge e dice: pagate

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

la stessa imposta che pagavate prima per il divertimento, poi pagate la seconda per la concessione della caccia. Quindi voi duplicate l'imposta. Ma io aggiungeva, volete duplicare anche questa imposta, cioè commettere un'ingiustizia? Ma almeno fate che la tassa sia proporzionale all'estensione del territorio, fate che il boschetto di dieci metri quadrati paghi per dieci metri, e quello di cento metri paghi per cento. Insomma si è voluto abborracciare una legge di concessione governativa fondata, non sulla concessione del Governo, ma sul territorio. E l'onorevole presidente del Consiglio errava, secondo me, quando diceva: voi pagate la fondiaria per il terreno, ma dovete pagare per la concessione della caccia che fate sul terreno. Starebbe bene quello che egli dice, quando la fondiaria non si pagasse per l'uso della caccia. Quando io, per esempio, pago la fondiaria sul mio territorio che è produttivo, e voglio fare la caccia su questo terreno, è giusto, secondo quel che dice l'onorevole ministro, che paghi la concessione governativa per esercitare la caccia sul territorio che mi dà dei frutti; ma quando io esercito questo divertimento, questa caccia, o anche questa speculazione sopra un territorio il quale non mi dà nulla, e pel quale io pago l'imposta appunto perchè sul medesimo si faccia la caccia... (*Segni negativi del ministro per le finanze*)

Io gli dico di sì. S'informi; e sarei disposto ad attendere il risultamento delle sue indagini di fatto; e se i fatti sono tali come io glieli dico, allora prenderà le misure che saranno convenienti.

Sono lieto però che nella sperequazione della tassa egli trovi che un rimedio ci vuole, ed io non mi ristarò dal chiederlo e dal provocarlo per quanto mi sarà possibile.

Posto ciò, non ho nulla da aggiungere, ritornando a raccomandare all'onorevole ministro che s'informi, e che non s'informi nella provincia di Napoli, ma in altre e specialmente in quella di Puglia, e vedrà di fatto che quello che ho detto alla Camera è assolutamente vero.

MINISTRO PER LE FINANZE. In quanto al catasto romano e nelle Marche, posso assicurarlo della verità di quello che dissi, perchè lo conosco benissimo. In quanto al catasto delle provincie meridionali, può essere che io mi sia ingannato, ma mi permetto di dirgli che vi ha un equivoco quando parla di classi. Vi sono le specie dei terreni, ed in ogni specie vi è la prima, la seconda e la terza classe. Così era anche nel catasto napoletano; vi era il terreno seminativo, il terreno a raccolto, ed in ogni specie di questi terreni vi è la prima e la seconda classe; nel terreno boscoso la prima classe poteva essere imposta molto meno della terza classe degli altri

terreni; e così è dei terreni boscosi i quali sono passati nell'ultima categoria, essi sono stimati molto meno di tutti gli altri terreni.

Un terreno boscoso di prima classe può importare un imponibile inferiore a quello stabilito per un terreno seminativo di terza classe.

Quanto poi al vedere se la concessione governativa sia una tassa personale o reale, questo mi pare troppo evidente.

MANTELLINI, relatore. Siccome mi veggio trascinato in causa dall'onorevole Lazzaro, mi permetto di dire una parola anche io su questa questione.

Veramente, il caso della duplicazione della tassa, se si va a guardare all'ultima conclusione del pagare, non è cosa nuova; ci sono altri esempi. Ci sono dei terreni che non sono suscettibili di altro prodotto che di pascolo, e i loro proprietari pagano la fondiaria per la produttività di quelle terre, e poi la tassa del bestiame che vi pascola. Non è dunque cosa speciale a quei terreni, che non servono ad altro che alla caccia, di sottoporli alla fondiaria e poi alla tassa di concessione per cacciare.

Quanto all'aver introdotto un po' alla lesta nella legge del bilancio dell'anno scorso un articolo sopra la legge delle concessioni governative, convengo che si scelse una via un po' spedita, ma si scelse per ridurre ad eguaglianza l'applicazione di questa legge.

In alcune provincie s'intendeva in un modo, in altre s'intendeva in modo diverso; in alcune provincie chi aveva il porto d'armi non si credeva nell'obbligo di munirsi anche della licenza di cacciare; in altre provincie si facevano pagare due tasse, l'una pel porto d'armi, l'altra per andare a caccia.

Fu detto: legge eguale per tutti, e quindi s'introdusse quell'articolo, il quale veramente era più un articolo interpretativo di una legge esistente, una dichiarazione della legge fatta, di quello che una legge nuova.

Perciò appunto la Commissione generale del bilancio l'anno decorso si mostrò corriva ad aderire alla proposta fatta lì per lì, sul tamburo, dall'amministrazione, perchè la tassa fosse applicata ugualmente per tutto, e per schiarire una legge fatta.

CANCELLI. Mi sarei guardato bene dal prendere la parola in questa discussione del bilancio dell'entrata in rapporto alla caccia; ma poichè l'onorevole Lazzaro l'ha promossa, mi permetto di ricordare all'onorevole ministro, il quale è assente, ma essendo rappresentato dall'onorevole Finali, potrà riferirgliene, tanto più che non esigo una risposta, una osservazione che fu fatta da me l'anno decorso in questa discussione stessa dell'articolo 5. Si avverò infatti l'anno scorso che per l'equivoco interpreta-

zione di quell'articolo di legge, nella provincia romana alcuni cittadini, insinuati dalle diverse autorità locali, per non incorrere nella contravvenzione di caccia, domandarono il permesso di cacciare con le reti nei roccoli, con panie nei boschetti, e in altri modi, presero la bolletta e pagarono la tassa; mentre un'infinità di altri, valendosi dell'interpretazione che comunemente si dava, non essere la provincia romana soggetta per quella data caccia a dimandare licenza, ed al pagamento della tassa, non presero la bolletta e non pagarono.

Intervenne quindi l'onorevole ministro dell'interno il quale fece, col mezzo della prefettura, una dichiarazione che la provincia romana non era soggetta a questa tassa.

Dietro questi precedenti, nella circostanza di quella legge, io feci la domanda al ministro delle finanze, perchè venisse restituita la tassa che avevano pagato coloro i quali in buona fede, anzi stimolati dagli agenti delle tasse, avevano pagato.

L'onorevole ministro non credè di prendere un impegno assoluto, ma disse che avrebbe osservato ed esaminato la cosa, e trattandosi, come io diceva giustamente, di somma di poco conto, probabilmente avrebbe ordinato che venisse questa tassa restituita.

Siccome generalmente nel nostro sistema finanziario da una parte non si esita punto a prendere, mentre a restituire si è lentissimi, il fatto si è che non è stato restituito niente a nessuno.

Questi individui ad onta di ripetute istanze sono stati sempre nella lusinga di ottenere il rimborso senza potere in realtà nulla ottenere. In questa circostanza io rinnovo la stessa preghiera, perchè la credo giustissima. Se non ci fosse stata una dichiarazione del signor ministro dell'interno, che dichiarò quelli della provincia romana non obbligati a prendere questa licenza, nel dubbio non si avrebbe diritto a ripetere, ma essendoci stata questa dichiarazione, la licenza presa per errore e sotto l'influenza delle minacce della polizia doveva ritenersi per inefficace e dava luogo alla restituzione della tassa percetta. Era un pagamento indebito che dava luogo a rimborso. Quindi io rinnovo la mia preghiera, e spero che l'onorevole ministro delle finanze non avrà difficoltà di accettarla, e non troverà che l'erario pubblico sia per andare in rovina per questa restituzione di qualche centinaio di lire appena.

LAZZARO. Il punto costituzionale della questione che ho sollevata non ha trovato osservazioni, nè sul banco dei ministri, nè su quello della Commissione. Una legge che si vota in occasione del bilancio, per quanto tempo dura? Per un anno. Sicchè l'articolo 5 della legge del 1874, non è più obbligatorio per

il 1876. Ecco la questione. Se l'onorevole presidente del Consiglio vuole essere osservatore dei corretti principii costituzionali, non deve fare altro che ripresentare quel tale articolo 5, non più come un articolo della legge del bilancio, ma come una legge speciale; ed allora lo discuteremo. Allora l'incidente che si è potuto sollevare nel puro interesse della giustizia e dell'equità, divenendo una nuova legge d'imposta potrà essere esaminata con quella ponderazione che in questo momento non è possibile.

Ad ogni modo io ripeto che una legge del bilancio non obbliga che per l'anno per cui è votato l'esercizio; e poichè l'articolo 5 della legge del bilancio del 1874 fa parte di essa legge, esso non può avere vigore che per l'anno 1875, sicchè, a mio modo di vedere, quei contribuenti che per il 1876 si rifiutassero a chiedere la permissione per esercitare la caccia nei loro boschetti, non contravverrebbero alla legge, perchè una obbligazione fatta nel bilancio non dura che per l'anno in cui l'esercizio ha vigore.

Voglio credere che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha mostrato, almeno come scrittore, d'avere dei principii conformi alle teorie da me manifestate, non vorrà contraddirmi, affinchè non abbia a soffrire il dispiacere di vedere una contraddizione tra il professore di diritto costituzionale ed il presidente del Consiglio, ministro per le finanze del regno d'Italia.

MANTELLINI, *relatore*. L'onorevole Lazzaro in realtà proponeva una questione bene arguta, *de apicibus juris*; a lui ne faccio le mie congratulazioni.

Egli pone il quesito: un articolo inserito nella legge del bilancio dura quanto dura il bilancio, o per un tratto anche ulteriore?

Rispondo al quesito: Se si guarda alla natura della materia propria d'una legge che approva un bilancio, questa legge è annuale perchè il bilancio che si approva con essa legge è annuale.

Ma se, per occasione della legge del bilancio ci si allontana dal suo soggetto naturale (l'esercizio dell'anno) e si prende a disporre su di un altro oggetto, questo è quello che lo fa essere la natura sua e l'intenzione del legislatore.

Votata una disposizione coll'intendimento che essa abbia ad avere virtù e valore anche pel tratto avvenire, non è nessuna legge che annulli questa votazione, e che ne diminuisca o perisca l'effetto conseguente dalla natura dell'oggetto e dal valore dal legislatore stesso attribuito alla sua disposizione.

Tutti gli anni si richiamano in vigore le leggi sulle ritenute ed altre disposizioni che si vuole che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

durino quanto l'esercizio, nell'approvare il bilancio attivo o passivo dello Stato. Ed io non vorrò negare che non sia più corretto il non deviare dal tema, purchè non si esageri.

Nel dicembre 1874 cosa avevamo noi tra mano? Avevamo, come dianzi ho avuto l'onore di dire, piuttosto una legge d'interpretazione, o una dichiarazione da emettere sopra una legge che già era in vigore.

Siccome era intesa in modo differente nelle diverse provincie del regno, così fu creduto opportuno di schiarire la volontà del legislatore; ed il legislatore la schiarì in quell'articolo 5, che vi prego di leggere, per convincervi che nulla ivi accenna a una durata annuale.

Credete voi, o signori, che l'intendimento di coloro che votarono quell'articolo 5 fosse che alla fine dell'anno dovesse cessare d'aver effetto quella dichiarazione? No, l'intendimento di chi votò la legge fu che la legge stessa avesse vigore anche dopo passato l'esercizio di quel bilancio che la legge intervenne ad approvare.

Era una dichiarazione naturalmente disposta a durare per quanto durasse la legge per essa dichiarata o interpretata.

Del resto, se l'onorevole Lazzaro vorrà esaminare le leggi del bilancio, per esempio della Francia, troverà che moltissime di esse prendono a rimaneggiare, e in un modo anche radicale, varie leggi di imposte. Crediamo noi che i rimaneggiamenti, che si introducevano con quelle leggi di approvazione dei bilanci, non dovessero durare se non finchè durava l'esercizio approvato? No certo.

In una parola, se voi esaminate la questione al confronto della soggetta materia o del bilancio, avete ragione a concludere per la durata della legge limitata all'anno. Ma se voi esaminate la questione rispetto alla materia propria della disposizione speciale, e agli intendimenti del legislatore, il quale prese occasione dalla legge del bilancio per farla, perchè rimanga in vigore anche per l'avvenire, la virtù di questa legge proseguirà senz'altro anche dopo chiuso l'esercizio di quell'anno che dette materia alla legge del bilancio.

Quindi io non partecipo ai dubbi dell'onorevole Lazzaro, e porto ferma opinione che, anche finito l'esercizio, quell'articolo 5 della legge del 23 dicembre 1874, che approvò lo stato di prima previsione del 1875, continuerà a portare il suo effetto di legge anche nel 1876, e anni successivi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non aveva risposto, proprio perchè non voleva rispondere, essendo la questione estranea al soggetto. Non di meno riconosco che è un punto abbastanza grave.

Veramente la legge del bilancio non muore, ma muore soltanto, spirato l'anno, la tabella che vi è annessa. D'altra parte però io non oserei sostenere così fermamente la tesi dell'onorevole Mantellini. Io credo di non dovermi pronunciare su questo punto, e di non essere obbligato ad esprimere una opinione in questo momento nè per l'una, nè per l'altra parte.

LAZZARO. Io sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio non si sia pronunciato, perchè così potranno decidere all'occorrenza i tribunali.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni in contrario, il capitolo 24 s'intende approvato nella somma di lire 5,100,000.

(È approvato, come pure lo sono i tre seguenti senza discussione:)

Capitolo 25. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 2,436,452.

Capitolo 26. Diritti delle legazioni e dei Consolati all'estero, lire 1,150,000.

Capitolo 27. Diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 2,634,507 40.

Capitolo 28. Diritti ed emolumenti catastali, lire 1,000,000.

PLEBANO. Io prendo occasione da questo capitolo di bilancio, per rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una preghiera su cosa che credo di grave interesse pubblico.

L'imposta fondiaria, come è noto, poggia sui catasti che ne formano la base; ma il catasto, se non è tenuto in perfetta conservazione ed in giorno, è una base assai incerta e mal sicura. Fino a questi ultimi anni era cosa abbastanza difficile per l'amministrazione il tenere il catasto in giorno, perchè non vi era in ogni parte del regno una legge che obbligasse tutti i proprietari alle dichiarazioni dei passaggi di proprietà. Oggi però, anzi dal 1870, abbiamo una legge che rende obbligatorie le volture; quindi dal giorno in cui questa legge è in funzione, il catasto dovrebbe essere conservato perfettamente.

Eppure mi duole di dover dire all'onorevole ministro, e di dirglielo per conoscenza personale, che in parecchie provincie il 50 ed il 60 per cento delle quote che stanno iscritte sui ruoli, non sono iscritte al nome dei proprietari attuali, perchè le volture non sono fatte.

L'onorevole ministro non ha bisogno che io gli indichi quali sono le gravi conseguenze che vengono da questo fatto. Prima di tutto vi è l'impossibilità di riscuotere l'imposta perchè l'imposta ha per titolo esecutivo il ruolo, il quale è in testa a un individuo, mentre la casa, il fondo che deve l'imposta e ne risponde appartiene ad un altro. E poi vi è un pericolo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

continuo di disturbare i cittadini con delle azioni contro individui che non sono debitori dell'imposta. È vero che l'onorevole ministro potrebbe dire; ma se i cittadini non vanno a fare le prescritte dichiarazioni per le volture, che cosa ci posso fare? Questa è una risposta che varrebbe solo fino ad un certo punto, perocchè nella legge che rese obbligatorie le volture ci è anche una disposizione, se male non mi appongo, che dà la facoltà all'amministrazione di fare le volture d'ufficio. Or bene sa l'onorevole ministro delle finanze che cosa avviene in talune provincie? Sono cose delle quali io ebbi occasione di accertarmi personalmente, per cui posso parlarne con perfetta conoscenza. Avviene che la disposizione di legge che dà facoltà delle volture d'ufficio rimane lettera morta.

Io ho chiesto a parecchi agenti delle imposte perchè questa disposizione di legge non si eseguisce, perchè dal momento che l'amministrazione ha la facoltà di fare le volture d'ufficio non le fa. Sa che cosa mi risposero questi agenti? Mi risposero che per fare le volture d'ufficio essi hanno bisogno, ed è naturale, di avere la copia degli atti di passaggio di proprietà, ma per avere queste copie si richiedono quattrini, e siccome gli agenti delle tasse e le intendenze non hanno alcun fondo per ciò, così le volture non si fanno; quindi l'articolo della legge resta scritto e nulla più.

Prego l'onorevole ministro di voler fermare un momentino la sua attenzione su questo gravissimo fatto.

Io ebbi già altra volta occasione di accennarglielo; egli, colla sua solita gentilezza, mi dichiarò che ne avrebbe presa notizia; che erano inconvenienti che riconosceva, ma che però col tempo si sarebbe rimediato. Io credo che ora convenga di fare qualche cosa di più; io credo che sia necessario che l'onorevole ministro dia disposizioni precise, perchè finalmente i catasti siano portati e mantenuti a giorno ed i ruoli dell'imposta si facciano su una vera base sicura e non su una base incerta e fallace come quella che ora in molte parti del regno si usa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io pregherei l'onorevole Plebano a permettermi di rispondergli in occasione dei capitoli 150, 151 e 152 del bilancio passivo.

PRESIDENTE. Ella si riserva. Rimane allora approvato il capitolo 28 in lire 1,000,000.

Capitolo 29. Saggio e garanzia di metalli preziosi, lire 220,000.

(È approvato.)

Capitolo 30. Proventi eventuali delle zecche, lire 43,000.

(È approvato.)

Rendite del patrimonio dello Stato e di quelli amministrativi. — Capitolo 31. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 16,061,284.

DI SAN DONATO. Io sono dolente di dovere ricordare alla Camera, giacchè all'onorevole ministro non lo ricorderò più, perchè l'ha immediatamente dimenticato, che il demanio esercita un privilegio sulla marina del *Granatello* di Napoli, che è in perfetta opposizione della legge e del diritto comune.

Il Codice della marina mercantile e il Codice civile dichiarano che le acque del mare sono demaniali, libere a tutti per la pesca, salvo ad essere soggette a dei regolamenti.

Il demanio dello Stato, per cessione della Lista civile, successe alla proprietà della tenuta di Portici, tenuta, che, come loro signori sanno, fu creata da Carlo III unicamente per diletto di caccia e di pesca. Per tutto diritto io trovo un dispaccio del marchese Tanucci, ministro di Carlo III, il quale dice: « Per reale divertimento vi sarà la riserva della caccia a Portici e lungo la marina di Granatello non si potrà pescare. »

Questo è il famoso diritto, o signori, che in pieno secolo decimonono e sotto il regno d'Italia il demanio con ostinazione senza pari vuole esercitare. Io comprendo ancora che il demanio, possessore della tenuta di Portici, potesse continuare su questo abuso, ma il demanio ha venduto con sua grande utilità la tenuta di Portici alla provincia di Napoli, e la provincia di Napoli non ha mai azzardato al mondo di pretendere che potesse succedere con la compra di essa all'esercizio del diritto della pesca contro i poveri pescatori di San Giovanni a Teduccio, di Portici e di Resina, che rappresentano una popolazione di 36,000 abitanti. L'anno scorso mi permisi di farne una raccomandazione all'onorevole Minghetti...

(Il ministro per le finanze accenna ad un fascio di carte che ha davanti.)

So quale incartamento accenna. Le dirò che il municipio di Portici ha creduto un giorno, e malamente anche lui, di potere reclamare a suo vantaggio l'esercizio di questo diritto di pesca, sempre a danno dei pescatori; ma la deputazione provinciale di Napoli (e cito qui a titolo di onore un uomo amico politico dell'onorevole Minghetti), a proposta dell'onorevole Cicarelli, non volle autorizzare il municipio di Portici a intentare la causa col demanio a danno dei miseri pescatori, dichiarando che il diritto comune non era a favore nè del municipio, nè del demanio. Il plauso generale accolse la relazione del Cicarelli e la deliberazione della Giunta provinciale.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

Ora io dico: crede l'onorevole Minghetti, crede la Camera che un dispaccio del ministro Tanucci, il quale diceva che per reale divertimento era fatta riserva della caccia e proibita la pesca, debba nel 1875 dar luogo a questo diritto che non è piccolo perchè si tratta del divieto di pesca per due miglia di lunghezza di costa e per due miglia al di là della costa, quattro miglia quadrati di mare. Nè credo che nel porto del Granatello, che appartiene al comune di Portici, sia permesso a stabilirvi dei bagni di mare che lo stesso affittatore di tale privilegio ha il diritto di dire: io non so se voi nel fare i cammerini per i bagni non facciate anche la pesca!

L'onorevole ministro ha avuto la cortesia di accennarmi che ha studiato la questione, ma io debbo, mi perdoni, dedurre dal suo incartamento o dalla sua pratica, come ci dice ancora, che non l'ha studiata bene, e che, relativamente a quest'argomento non ha potuto vedere altro che una disposizione presa ai tempi di Carlo III, sovrano assoluto.

Non so come l'onorevole ministro possa esigere una tassa fondata su questo titolo. Rispettandosi le reali riserve, la provincia di Napoli potrebbe benissimo reclamare il privilegio della caccia, quando il Governo sostiene ancora la riserva del diritto di pesca.

Sono tanto più dolente di dover fare queste osservazioni, perchè l'onorevole Minghetti ebbe la cortesia di assicurarmi che avrebbe provveduto in proposito, e mi pareva che dalla gravità dell'argomento egli fosse stato, non dirò commosso, perchè ciò non sarebbe tanto facile, ma eccitato a provvedere a norma della giustizia. Invece ho appreso essersi nuovamente aperti gli incanti; c'è quindi luogo a credere che egli abbia dimenticato assolutamente quanto all'oggetto promise. L'avviso dei nuovi incanti per tale affitto pubblicati dall'amministrazione del demanio ha vivamente commosso quelle popolazioni, ed ho motivo di credere che quei municipi si sieno vivamente raccomandati all'onorevole prefetto di Napoli, perchè avesse rapportato le loro proteste nello interesse degli amministrati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi fanno punto che l'onorevole preopinante abbia l'opinione che questo esercizio di diritto sia assolutamente infondato, ma debbo lagnarmi dell'aver egli potuto credere che io abbia dimenticato questa questione. Non solo ho richiamato la pratica di quell'affare, ma l'ho fatto esaminare attentamente dalla direzione del demanio ed ho anche consultato il Consiglio di Stato in proposito, e tutti concordi mi dissero che questo diritto esiste.

Ripeto, posso essermi ingannato io, possono essersi ingannati quelli che mi diedero queste opi-

nioni, ma desidero che l'onorevole di San Donato creda che non vi fu dimenticanza.

Sarà più doloroso, ma almeno nei nostri rapporti particolari è più cortese che io non l'abbia dimenticato.

DI SAN DONATO. L'onorevole ministro si trincerava dietro opinioni a cui io fo di berretto; ma io ho fede che, se egli approfondirà sull'argomento, troverà che io mi appongo al vero allorchè insisto sull'argomento. Questa questione io l'ho studiata, e una volta, quando io era alla deputazione provinciale, ho veduto che un sindaco di Portici pretendeva lui questo diritto che tutti ritenevano non appartenere nè al municipio, nè allo Stato.

Le origini di tutta questa riserva di caccia e di pesca sono dei vecchi abusi che sentono del feudalesimo. Però, se Carlo III non avesse avuto tanto amore alla caccia ed alla pesca, noi non avremmo avuto nè il palazzo di Portici, nè quello della Favorita, nè la riserva di *Persano*, ecc. Il diletto per la caccia fu spinto a grandi opere monumentali.

Ora voi non ammetterete certamente la riserva di *Persano* passata in altro dominio, e come mai potete ancora ammettere quella del Granatello?

In nome dei miseri pescatori, io pregherei l'onorevole Minghetti non di altro che di volere sospendere questi incanti per nuovi affitti, e vedere modo di studiare la questione; e tanto più mi permetto di fare questo invito, in quanto che è già stata presentata la relazione della Commissione, che ho avuto l'onore di presiedere, di una legge sulla pesca; faccia almeno questo, sospenda queste gare.

Non si tratta che di pochissime migliaia di lire; non so se se passino le 3000 lire; e se il demanio lo volesse assolutamente, quella povera gente sarebbe disposta ratizzarsi per pagare la libertà della pesca che tutti hanno e che ad essa è negata.

PRESIDENTE. Non essendovi...

DI SAN DONATO. Perdoni, onorevole presidente: mi pare tanto anormale, tanto ingiusto questo fatto, che desidererei qualche parola di maggior conforto dal banco dei ministri. Una assicurazione migliore io reclamo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già detto all'onorevole Di San Donato che realmente non avevo dimenticato la cosa, e che l'aveva fatta esaminare dal Consiglio di Stato.

Adesso poi confesso che la cosa me la ricordo un po' vagamente; non mi aspettavo questa domanda, e, come comprenderà l'onorevole Di San Donato, quando anche io avessi l'intenzione di seguire il suo consiglio, non è mai davanti al Parlamento che io prenderei l'impegno di sospendere un atto amministrativo prima di averlo esaminato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

MANCINI. Non credo in verità difficile che si possa prendere una risoluzione definitiva sopra una questione di questo genere. L'onorevole Minghetti, uomo di principii, non ha bisogno di studio per comprendere questa verità, che sul mare territoriale può competere allo Stato una giurisdizione, ma è impossibile che vi abbia un diritto di proprietà. È un principio elementare, e basta accennarlo perchè l'onorevole Minghetti ne sia completamente persuaso.

Che cos'è dunque questa reliquia di antiche pratiche, quando noi riconosciamo che privilegiate riserve di pesca formavansi dalla Corona e da un Re assoluto? Ognuno comprende che l'origine dell'esercizio di questa facoltà non può essere pura, legittima e legale. Tuttavia io sono d'avviso che l'onorevole Minghetti debba distinguere il caso di un affitto già in corso da quello di trattative per un affitto nuovo.

Se taluno si presentasse oggi a chiedere di troncare l'esecuzione di un contratto regolarmente stipulato, comprenderei la sua ripugnanza, poichè gli altri contraenti davanti ai tribunali potrebbero reclamare l'esecuzione del contratto esistente. Ma quando si tratta invece di negoziazioni per un novello affitto, a mio giudizio, è dovere di prudenza non impegnare il Governo, promettendo di ordinare che queste trattative restino sospese anche per pochi giorni, finchè esaminata e studiata la questione, veduto se esiste (cosa che a me pare impossibile) un parere del Consiglio di Stato favorevole al concetto della proprietà dello Stato sul mare, siasi in grado di prendere una risoluzione, e venire a comunicarla alla Camera.

Mi pare che modificata così la proposta dell'onorevole Di San Donato non possa sollevare difficoltà.

Lo ripeto, il principio è incontrastabile, è un testo del Codice civile, che il mare ed il lido del mare siano demanio di uso pubblico.

Si tratta di vedere qual è l'origine di queste pratiche per farle cessare, poichè urtano coi principii generali che regolano il nostro Stato, ed è desiderabile che la questione non venga pregiudicata con un nuovo contratto, dappoichè in tal caso ne sorgerebbe uno di questi inconvenienti: o il contratto è nullo e si ha da sciogliere, ed il Governo può essere assoggettato ad indennità, e certamente l'onorevole ministro delle finanze, geloso com'è, e come è tenuto ad esserlo, del pubblico erario, non vorrà esporsi, a mio credere, senza necessità a questo pericolo. Invece la stipulazione del contratto può rimanere sospesa, ed allora il Governo è nella sua piena facoltà di aderire, di vietare che esso si stipuli in conformità dei risultamenti che si possono ottenere

dagli studi che il ministro abbia fatti. Io dunque mi limiterò a pregare l'onorevole ministro che, non volendo fin da ora determinarsi nella risoluzione della questione, benchè agli occhi miei non verrebbe ad assumere un pericoloso impegno, voglia disporre che durante il tempo occorrente per l'esame della questione non si addivenga a nuovi contratti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non so se la questione si possa porre diversamente da quello che l'onorevole Mancini l'ha posta.

Egli pone delle premesse e non ne deduce le conseguenze.

Io non ho sventuratamente presenti questi fatti speciali; so solamente di essermene una volta occupato. Possono farmi un'interpellanza domani, se vogliono, ma che, in occasione di un capitolo di bilancio, un ministro prenda l'impegno di sospendere un atto amministrativo qualunque, soprattutto non avendo presenti tutte le circostanze di fatto, io questo lo respingo assolutamente. (Bene! a destra)

MANCINI. Non aggiungerò che poche parole. Se si proponesse, in occasione della discussione del bilancio, di sospendere l'esecuzione di una legge, od anche di sospendere, il che a me non farebbe gran senso, l'esecuzione di un regolamento, potendo la discussione che si fa nel seno dell'Assemblea legislativa rivelare e chiarire che il regolamento si trova in opposizione alla legge, comprenderei almeno la gravità di una promessa somigliante: ma, poichè non si tratta che di un atto amministrativo, di uno di quegli atti che si fanno alla giornata, i quali devono essere conformi alle leggi; allorchè gravemente si dubiti che lo sono, il ministro, che ne assume la responsabilità, deve essere giato che ciò si avverta in occasione della discussione del bilancio, se non si vuole renderla assolutamente nominale, apparente, illusoria, se non deve servire a rimediare a nessuno dei mali o degli inconvenienti dell'amministrazione. Nulla adunque vi è di più corretto e di più ragionevole che, quando il ministro, nel suo criterio imparziale, creda di ravvisare che un atto amministrativo possa generare gravi pregiudizi, conseguenze le quali potrebbero tornare dannose anche allo Stato ed all'erario, egli assuma l'impegno di non dare corso a quell'atto, non lasci consumare e compiere l'atto stesso senza avere prima esaminata bene la cosa, ed averne, al bisogno, riferito alla Camera.

DI SAN DONATO. Io chiedo scusa alla Camera se parlo ancora su quest'argomento. Francamente ho a cuore la posizione di quegli infelici marinai di San Giovanni a Teduccio, di Resina e di Portici, infelici al punto che non hanno avuto mezzi di fare una lite e tradurre il Governo davanti ai tribunali,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

per sperimentare i loro diritti così conculcati. Non voglio fare dell'argomento una questione politica. Per ora mi accontento della dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze che avrebbe riesaminata la cosa. Questo mi basta; e sono certo che, riesaminandola, egli sospenderà qualunque atto che possa pregiudicare la questione.

Io ho tanta fede nella ragionevolezza del mio reclamo, da non dubitare più oltre.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, pongo ai voti il capitolo 31, *Rendite di stabili ed altri capitoli appartenenti al demanio dello Stato*, in lire 16,061,284.

(È approvato.)

Capitolo 32. Proventi dei canali *Cavour*, lire 2,992,000.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Non è mio intendimento di sollevare una discussione nè sulla tariffa-capitolato nè sulle clausole in essa contenute, che hanno prodotto numerosi reclami e gravi conseguenze. Questa tariffa cessa di avere vigore col 31 dicembre del corrente anno, e sia certo, onorevole Minghetti, che muore senza il rimpianto degli agricoltori.

Mio intendimento è solo quello di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sopra un fatto da me deplorato quando si discuteva il bilancio di ultima previsione dell'entrata pel 1875.

In quell'occasione io ho osservato che la tariffa-capitolato avrebbe avuto per immediato effetto di produrre una sensibilissima diminuzione nella dispensa delle acque demaniali, e per logica conseguenza un minore introito alla finanza.

L'onorevole ministro ammise che una diminuzione c'era, ma che non era al certo così sensibile come io aveva asserito.

Or bene, onorevole Minghetti, ella in oggi può avere sott'occhio i registri che constatano il prodotto dei canali demaniali. Ella in oggi, consultando questi registri con mente pacata, è in grado di accertarsi quale sia il danno che la tariffa-capitolato arrecò alle finanze dello Stato.

A me basterà osservare che, soltanto il roggiere di Sartirana, ha distribuito nell'anno agrario 1875, 100 moduli meno dell'anno 1874. Questa minore dispensa, onorevole ministro, ha arrecato alla finanza dello Stato circa 200,000 lire di perdita, senza tenere calcolo dei danni immensi incalcolabili arrecati all'agricoltura.

Pur troppo erano vere le mie affermazioni, ma non sempre la voce disinteressata del deputato è ascoltata. Lo sarà in oggi? Mi giova sperarlo.

Come ho osservato oggi sul principio del mio dire, la tariffa scade collo scadere dell'anno. Sarei

in diritto di chiedere all'onorevole Minghetti quali siano gli intendimenti suoi sulla tariffa che dovrà entrare in vigore per l'anno 1876. Non desidero, non voglio farlo, perchè non sempre le assicurazioni ministeriali sono susseguite da fatti: il più delle volte rimangono lettera morta.

Mi accontenterò quindi fare presente all'onorevole Minghetti, senza pretendere da lui una risposta, che gli agricoltori lomellini hanno fatto tenere all'amministratore generale dei canali *Cavour* una memoria in cui sono esposte le ragioni per le quali la tariffa-capitolato deve essere riformata in molte sue parti.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio prima di decretare la nuova tariffa, vorrà tenere calcolo delle osservazioni spiegate nel memoriale degli agricoltori lomellini. Se contro la pubblica aspettazione nessuna modificazione venisse fatta alla vigente tariffa (me lo creda l'onorevole Minghetti), egli persiste in un sistema dannoso alla finanza dello Stato, non meno che all'agricoltura.

Ci pensi, onorevole ministro, e ci pensi seriamente.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 32, in 2,992,000 lire.

(È approvato, e lo sono anche i seguenti senza discussione:)

Capitolo 33. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 10,321,194 11.

Capitolo 34. Interessi di titoli del Debito pubblico, di azioni industriali e di credito, 41,032,915 lire e 29 centesimi.

Capitolo 35. Rendite di beni di enti morali amministrati dal demanio dello Stato, lire 900,777 78.

Entrate eventuali. Capitolo 36. Ricupero di multe e spese di giustizia, lire 1,500,000.

Capitolo 36 bis. Ricupero di spese di perizia per la tassa sul macinato a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quello per lavori di riduzione dei molini a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057, lire 200,000.

Capitolo 37. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 156,123 59.

Capitolo 38. Entrate eventuali diverse pei Ministeri, lire 2,000,000.

Capitolo 39. Entrate eventuali per giro di partite, lire 1,500,000.

Capitolo 40. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti, lire 2,500,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. Capitolo 41. Proventi delle carceri, lire 4,610,000.

Capitolo 42. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 125,000.

Capitolo 43. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 38,994,248 75.

Capitolo 45. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 7,845,000.

Capitolo 46. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire 9,238,341.

Capitolo 47. Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, lire 201,810.

Capitolo 48. Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, lire 42,308,226 04.

Capitolo 49. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 300,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Capitolo 50. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 1,971,436 13.

Capitolo 52. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 3,700,160 18.

Capitolo 53. Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie, lire 5,419,063 85.

Capitolo 54. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 15,438,500.

Capitolo 55. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 3,210,901 86.

Capitolo 56. Rimborsi diversi straordinari dovuti allo Stato, lire 8,549,968 87.

Capitolo 57. Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc., lire 30,000.

Capitolo 58. Cespiti vari d'introiti per tasse, razzi e altro per le opere di bonifiche, lire 1,000,000.

Capitolo 59. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 4,219,000.

Capitolo 60. Capitale prezzo ed interessi della vendita straordinaria di stabili, senza l'intervento della società anonima, lire 2,500,000.

Capitolo 61. Rata dovuta al Governo dal municipio di Genova per la cessione dell'arsenale marittimo di quella città e del cantiere della Foce, lire 561,698.

Capitolo 62. Prezzo, interessi ed accessori di beni espropriati a debitori per imposte e devoluti al demanio dello Stato, e dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n° 192, lire 6000.

Capitolo 62 bis. Ricavo per alienazione di navi, legge 31 marzo 1875, n° 2423, lire 3,000,000.

Capitolo 63. Debito dei comuni per dazio di consumo, lire 190,476.

Capitolo 64. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni, lire 42,499,127 05.

Capitolo 65. Residui attivi diversi, lire 7,402,724 93.

Capitolo 66. Somministrazioni di biglietti dal Consorzio delle Banche di emissione.

Capitolo 66 bis. Fondo per le fortificazioni da ottenersi mediante collocamento delle nuove obbligazioni demaniali, a termini della legge 2 luglio 1875, n° 2567.

Capitolo 67. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro lire 5,000,000.

Capitolo 68. Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, della somma anticipata dal Governo e relativi interessi del 5 per cento (Articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402).

Capitolo 69. Capitali, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge.

Capitolo 69 bis. Interessi relativi a numero., obbligazioni delle strade ferrate romane a credito dello Stato per gli anni 1873-74-75.

Parte seconda. *Entrata dell'Asse ecclesiastico.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Capitolo 70. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, lire 9,085,000.

Capitolo 71. Rimborso dal Fondo per il culto del 5 per cento per la spesa d'amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'articolo 2 della legge 15 agosto 1867, lire 1,361,417 e centesimi 19.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Capitolo 72. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 28,774,000.

Capitolo 73. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (Leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870), lire 2,000,000.

Stanziamiento complessivo del bilancio dell'entrata per l'anno 1876.

Parte ordinaria, lire 1,333,161,367 17.

Parte straordinaria, lire 135,843,056 87.

Entrata complessiva, lire 1,469,004,424 04.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge...

Voci. A domani!

MINISTRO PER LE FINANZE. Giacchè ci siamo, pregherei la Camera di finirla con questo bilancio e di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

passare alla discussione del progetto di legge, poichè credo che non darà luogo a discussione.

PRESIDENTE. Credo che vi sarà discussione su qualche articolo.

(Sono approvati senza discussione i seguenti quattro articoli.)

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1876 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione dell'entrata annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono mantenute anche per l'anno 1876, in tutte le provincie del regno, le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni, autorizzate colla legge del 18 dicembre 1864, n° 2034, e l'aumento d'imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784.

« Art. 3. I contingenti comunali di imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati pel 1876 nella misura, in cui furono applicati nel 1875 in esecuzione della legge del 30 giugno 1872, numero 884.

« Art. 4. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi.

« Art. 5. È concessa al ministro delle finanze la facoltà di ritirare dal consorzio delle Banche d'emissione 30 milioni di lire in acconto della somma di mille milioni autorizzata con l'articolo 2 della legge 30 aprile 1874, n° 1920. »

DI SAMBUY. Domando la parola.

Voci. A domani!

DI SAMBUY. Poichè spero di non aver mai abusato della cortese benevolenza della Camera, credo vorrà perdonarmi, se malgrado l'ora tarda, ho chiesto di fare un'osservazione all'onorevole ministro delle finanze per avere qualche schiarimento intorno all'articolo quinto.

Io speravo che nella discussione generale si fossero fatti tali appunti, che avessero dato occasione al ministro di spiegare le ragioni per le quali gli occorrono i 30 milioni che egli domanda pel servizio di cassa.

Dacchè questa occasione non è stata data al ministro, mi pare ora che non si debba lasciar passare così liscio l'articolo quinto senza sapere se è opportuno e conveniente di votare questi 30 milioni.

Io conosco le dichiarazioni fatte dal ministro alla Commissione del bilancio. L'onorevole Mantellini ci assicurò nella sua pregevolissima relazione che il ministro si fermava a promettere solennemente che si sarebbe valso di questa somma solamente « quando si trovasse stretto da necessità di cassa. »

Dichiarò anzi il ministro alla Commissione che gli occorreva questa somma soltanto « per poter dettare anzichè subire la legge nelle operazioni di tesoreria. »

Ma se io capisco qual è la posizione del ministro in questa questione, mi preoccupo per altra parte del fatto che sul miliardo messo a disposizione dello Stato dalla legge del 1872 non ci rimaneva al 18 dicembre dell'anno scorso che 60 milioni.

Se 30 milioni vengono ora messi a disposizione del ministro delle finanze, è evidente che rimarrà solo un ultimissimo residuo di 30 milioni disponibili per far fronte a qualunque occorrenza straordinaria.

Ed in questo caso come si provvederebbe al servizio di cassa, negli esercizi futuri? Mi pare la questione abbastanza importante e grave per invitare il ministro a dare maggiori spiegazioni.

Questa somma di 60 milioni che attualmente ci resta, io la vorrei considerare come un fondo di riserva il quale sarebbe indispensabile mantenere illeso per qualunque caso straordinario ed inaspettato che ci potesse colpire, e credo sarebbe ottimo pensiero amministrativo quello che ci potesse indurre a non toccare questo fondo di riserva.

Non entrerò nel merito degli articoli 26 e 28 della legge di contabilità, e non verrò a dire se veramente sia questo il momento in cui si possa accordare la chiesta facoltà al Governo, o se invece si debba aspettare il bilancio di definitiva previsione; preferisco fermarmi a questo concetto; che, se oggi il ministro ci venisse a dire: non ho bisogno di ricorrere a questo espediente, farò fronte ad ogni impegno senza toccare ai 60 milioni, i contribuenti se ne rallegrerebbero singolarmente, giacchè sarebbe una stupenda e convincente prova di un migliorato avviamento.

I contribuenti non sono tutti in condizione di valutare, anche in modo approssimativo, le questioni di finanza, distinguendo la competenza dell'anno in corso dai fluttuanti bisogni di cassa; e leggendo gli errori che ogni giorno si stampano in proposito, non è da meravigliare se ragionano altrimenti di coloro i quali sono condannati ad addentrarsi nelle cifre dei bilanci.

Mi sembra pertanto di sentirli ad esclamare: ma come mai? Nelle previsioni del 1876 il disavanzo è calcolato soltanto nella somma di 16 milioni, e si

accorda invece al Governo un credito di 30 milioni?

Per me, come per voi, o signori, sarebbe evidente in queste parole la confusione tra la competenza e il fabbisogno di cassa (che conviene poi un giorno o l'altro liquidare tenendo conto dei residui attivi e passivi); ma io vorrei che il ministro mi dicesse adesso, se veramente gli è indispensabile l'avere questa somma a disposizione, perchè quando egli ne potesse fare a meno, certo se ne compiacerebbe molto la fiducia pubblica.

Questa per me è una questione importantissima; ma non volendo più oltre a quest'ora tediare la Camera, ho creduto di accennare appena il mio appunto, per avere almeno dall'onorevole ministro quelle spiegazioni che reputo indispensabili.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che potrò in brevi parole rispondere al giusto desiderio dell'onorevole Di Sambuy.

Già accennai a questo quando l'onorevole Englen parlava della stessa materia. Dopo che noi avevamo votato i nostri bilanci definitivi, dopo che il Tesoro era stato messo in grado di fare il servizio regolarmente, è sopravvenuto un fatto nuovo. La Camera l'ultimo giorno dei suoi lavori invece d'intraprendere la discussione delle convenzioni ferroviarie ha votato 15 milioni per continuare i lavori delle ferrovie calabro-sicule, le quali in quella convenzione erano lasciati ad una compagnia, ed ha autorizzato il Governo a cambiare in altrettanta rendita pubblica le obbligazioni delle ferrovie romane.

Quest'ultima operazione è un'operazione che può essere utile al Tesoro, ma non è men vero che a quest'ora mi ha obbligato a pagare 6 milioni in più di quello che noi avevamo previsto.

Se dunque la Camera, dopo avere provveduto a tutti i servizi del Tesoro, stanziava altri 15 milioni e faceva una disposizione per la quale io dovevo cambiare le obbligazioni ferroviarie romane con altrettanta rendita, e mi cresceva di altri 6 milioni il fabbisogno, è evidente che a questi 20 milioni avrebbe dovuto sopperire. Altra volta io ho chiamato questo pagamento una anticipazione, e mantengo questa denominazione.

Se non che l'onorevole Di Sambuy dirà: tutto al più avreste dovuto domandare 21 milioni e non 30. Ora vengo a spiegarmi più chiaramente.

Ho 61 milioni di Buoni del Tesoro che scadono nel dicembre, e 25 milioni che scadono nel gennaio del 1876; è evidente che se il pubblico sa che io ho una buona riserva, io aspetto con tutta la tranquillità d'animo che i titolari vengano a riscuoterli. Se invece, ed i banchieri sanno queste cose meglio di noi, se invece il Tesoro si trovasse nelle strettezze, che cosa farebbero? Verrebbero tutti a richiederli,

non perchè ne avessero bisogno, ma perchè la ricerca dei Buoni del Tesoro ne farebbe crescere l'interesse, il che non sarebbe vantaggioso per le finanze. Il crescere l'interesse dei Buoni del Tesoro è spesso volte una necessità che dipende da molte considerazioni, come fanno gli altri paesi. Da qualche tempo questo interesse è bassissimo, ma non mi renderei garante che non possa venire la necessità di accrescerlo. Ad ogni modo è ottima cosa sempre avere il Tesoro ben fornito, è per ciò che ho detto alla Commissione del bilancio, che veduta la situazione di Cassa io potevo fare senza di questi 20 milioni, tanto più che posso disporre di 30 milioni che mi furono accordati e che non ho presi ancora.

Ma andiamo adagio, sarà sempre meglio stare nel sicuro. Siccome siamo alla scadenza dei Buoni del Tesoro, siccome siamo in fine dell'anno, mi pare che sia cosa prudente l'avere le casse ben provviste. Ciò non ostante non esito a dichiarare che aspetterò ancora qualche altro giorno prima di prendere quei 30 milioni che mi sono stati concessi l'anno scorso; aspetterò di averne assoluto bisogno, ma, lo ripeto, è bene l'avere la cassa ben fornita per fare fronte alle eventualità che possono sorgere. Credo che i contribuenti riconosceranno molto facilmente questo stato di cose, riconosceranno che l'avere una cassa ben fornita può essere uno degli argomenti perchè sia minore il disavanzo, perchè sieno minori gl'interessi che dobbiamo pagare.

Io spero che queste dichiarazioni soddisferanno l'onorevole Di Sambuy, e giacchè siamo venuti a far cenno di obbligazioni romane, io non so se sia qui il caso di parlarne, e mi rimetto alla Commissione del bilancio, ma credo che sarebbe opportuno che fosse data al ministro la facoltà di continuare quell'operazione, giacchè, come sanno bene lor signori, queste operazioni hanno avuto un limite che va al 30 ottobre 1875.

Da quell'epoca in poi ho avuto delle offerte, ma non le ho accettate, e siccome credo che in fondo questa operazione sia piuttosto utile al Tesoro, io chiederei alla Commissione ed alla Camera che mi fosse continuata per tre mesi questa facoltà.

Per me pare che possiamo metterlo nel bilancio della spesa forse più opportunamente, ma ho accennato a questo solo perchè la Commissione del bilancio potesse esaminare la cosa. Ciò che mi premeva era di assicurare l'onorevole Di Sambuy, che quando domando i trenta milioni, non escludo punto le previsioni che io e la Commissione abbiamo fatte.

DI SAMBUY. Ringrazio l'onorevole ministro della

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1875

risposta che mi ha data, e la Camera mi conceda ancora un'ultima parola.

Io aveva veduto bensì quanto è detto nella relazione della Commissione del bilancio, che cioè agli 11/12 dell'esercizio attuale, trenta milioni rimanevano ancora disponibili ed intatti; ma non sapeva se dal giorno in cui fu scritta la relazione al giorno d'oggi, questi trenta milioni c'erano ancora. Epperò non ho voluto far capo a questi trenta milioni per dire che in fondo il ministro ne aveva 60 a sua disposizione; ma, poichè ora egli stesso ammette che al giorno d'oggi avrebbe ancora, senza l'articolo che discuto, 30 milioni, mi permetta di domandargli se non farebbe una buonissima impressione nel paese, dichiarando che procurerà di fare coi 30 milioni rimasti dell'esercizio corrente, e che domanderà solo al mese di marzo, cioè quando vedesse di non poterne fare a meno, i 30 milioni sull'esercizio 1876. L'impressione di questa sua dichiarazione sarebbe certo ottima pel paese.

Veda se nelle condizioni delle Banche e per le esigenze del commercio può fare tal dichiarazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che quando accettassi la proposta dell'onorevole Di Sambuy, mi metterei in condizione di dovere, supposto che avessi Buoni del Tesoro in scadenza, mi metterei in condizione di dovere ritirare dalle Banche tutte le somme che loro sono in diritto di domandare. Ora io non credo che nella situazione attuale delle Banche converrebbe distrarre dal commercio una parte del denaro che vi è destinato.

Io non faccio questo, anzi dico che lascerò loro una parte considerevole, credo di lasciare 24 milioni alle Banche.

Io insomma calcolo di non domandare a queste Banche 24 milioni che, come dissi, avrei diritto di avere, calcolo di lasciarglieli, perchè mi pare che il commercio possa avere una necessità di questi fondi e non li andrei a prendere se non che agli estremi

bisogni. Ma per ciò appunto bisogna che io sia perfettamente sicuro di poter fare il servizio del Tesoro. Se ho ritardato a prendere i 30 milioni, è evidente però che ci avviciniamo ad un momento in cui il Tesoro ha un servizio molto forte da fare il servizio della rendita. È evidente che rinunciare ora a questi altri 30 milioni, mi sarebbe impossibile, senza peccare d'imprevidenza, perchè potrebbe succedere il caso che dovessi poi venirmi a domandare alla Camera e portare in altra occasione un'offesa al credito che nelle attuali condizioni non fosse in grado di sopportare.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 5 :

« È concessa al ministro delle finanze la facoltà di ritirare dal Consorzio delle Banche d'emissione 30 milioni di lire in acconto della somma di mille milioni autorizzata con l'articolo 2 della legge 30 aprile 1874, n° 1920. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge :

Rendiconto generale consuntivo del 1872 ;

Bilancio di prima previsione dell'entrata del 1876.

Discussione dei progetti di legge :

2° Convenzione di Parigi per l'unificazione del sistema metrico ;

3° Modificazione dell'articolo 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato ;

4° Leva marittima del 1876 ;

5° Relazione di petizioni.